

Ministero della Cultura

Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio
Segretariato Regionale del Ministero della Cultura per il Lazio
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA
PROVINCIA DI VITERBO E PER L'ETRURIA MERIDIONALE

Oggetto:

DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

“Ambito paesaggistico del bacino del torrente Arrone”

PROVINCIA DI VITERBO
COMUNI DI ARLENA DI CASTRO, CANINO, CELLERE, MONTALTO DI CASTRO, PIANSANO,
TARQUINIA, TESSENNANO, TUSCANIA

Titolo Elaborato

Data

N° Elaborato

RELAZIONE GENERALE

febbraio
2024

1

IL RELATORE

Arch. Giuseppe Borzillo

I COLLABORATORI

Dott.ssa Simona Carosi

Dott.ssa Biancalisa Corradini

Dott. Daniele Federico Maras

Arch. Yuri Strozzi

Dott.ssa Gilda Benedettini

Dott.ssa Pia Federica Chiocci

Dott. Emanuele Giannini

Visto

IL SOPRINTENDENTE

Arch. Margherita Eichberg

**RELAZIONE GENERALE ALLEGATA ALLA
DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO
“ambito paesaggistico del bacino del torrente Arrone”**

ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

**PROVINCIA DI VITERBO - COMUNI DI ARLENA DI CASTRO, CANINO, CELLERE, MONTALTO DI CASTRO, PIANSANO,
TARQUINIA, TESSENNANO, TUSCANIA.**

INDICE

PREMESSA	2
DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO.....	3
RELAZIONE PAESAGGISTICA E STORICO-ARCHEOLOGICA	10
1. CONTESTO E LOCALIZZAZIONE	10
2. GEO-PEDO-MORFOLOGIA	10
3. AMBIENTE, VEGETAZIONE E FAUNA.....	11
4. ASPETTI STORICO-ARCHEOLOGICI	12
4.1. ETÀ PREISTORIA E PROTOSTORIA	12
4.2. ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA.....	13
4.3. ETÀ ROMANA	14
4.4. MEDIOEVO	16
4.5. ETÀ MODERNA	18
4.6 DAL XIX AL XXI SECOLO	20
BIBLIOGRAFIA.....	24
ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI	29
REPERTORIO REGIONALE DEI BENI PAESAGGISTICI	34
ELENCO DEGLI ELABORATI	35

PREMESSA

L'area individuata da questo provvedimento interessa una porzione della provincia di Viterbo che si sovrappone approssimativamente con il bacino idrografico del torrente Arrone, ricadente nei confini dei seguenti comuni: Arlena di Castro, Canino, Cellere, Montalto di Castro, Piansano, Tarquinia, Tessennano e Tuscania.

Questa porzione di territorio, compresa tra il lago di Bolsena e il mar Tirreno, presenta, con il suo andamento perpendicolare alla linea di costa, una sequenza orografica che va dalle aree di origine vulcaniche dell'interno alle zone pre-costiere, caratterizzate da lievi ondulazioni collinari, frazionate da una fitta rete idrografica, e dalla compresenza di cospicui caratteri naturali e agrari. Quest'area conserva tuttora un'alta qualità paesaggistica riconducibile ai tratti tipici della Maremma laziale e della Tuscia viterbese, in cui le componenti naturali e antropiche presenti e la loro interrelazione sono aspetti che per secoli hanno caratterizzato questo territorio e conservano ancora un soddisfacente livello di integrità, tale da determinare un insieme paesaggistico di notevole pregio. La presenza di rilevanti testimonianze storiche attestanti le diverse fasi d'uso susseguitesi in questa parte di territorio dall'età preromana a quella attuale, inclusi i centri storici, contribuiscono a formare un paesaggio caratterizzato da un aspetto avente un elevato valore estetico e tradizionale. Inoltre, la conformazione orografica di questo territorio, caratterizzato da una notevole apertura di visuale, determina ottime condizioni di visuali e notevoli effetti percettivi per cui è possibile godere dello spettacolo delle bellezze panoramiche.

Ai fini di illustrare compiutamente la natura del presente provvedimento, occorre ricordare che il D.lgs. 42/2004, nella Parte Terza "Tutela e Valorizzazione dei Beni Paesaggistici" in recepimento del dettato dell'art. 9 della Costituzione Italiana, dispone, all'art. 131, la necessità della salvaguardia dei valori del paesaggio:

- *co.1:* ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni.
- *co.2:* la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili.

L'Italia, inoltre, con Legge n. 14 del 9 gennaio 2006, ha ratificato il dettato della Convenzione Europea del paesaggio adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa del 19 luglio 2000. Nel preambolo della Convenzione europea si legge:

- *Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;*
- *Consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea (...), indi passa a definire i termini di paesaggio, politica del paesaggio, obiettivo di qualità paesaggistica, salvaguardia dei paesaggi, gestione dei paesaggi e pianificazione dei paesaggi. In quest'ultima definizione, la Convenzione indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.*

Tutto ciò premesso, a sottolineare l'importanza della tutela del paesaggio sancita dalla legislazione del nostro Paese, giova ricordare quanto contenuto nella *Sentenza della Corte costituzionale n. 367 del 2007*, che al punto 7.1 recita:

"Come si è venuto progressivamente chiarendo già prima della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, il concetto di paesaggio indica, innanzi tutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. (...) in sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. Si tratta peraltro di un valore "primario" (...) ed anche "assoluto" (...). L'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle "bellezze naturali", ma l'insieme delle cose, beni materiali, o le loro composizioni, che presentano valore paesaggistico. (...) La tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto, e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Il presente provvedimento, pertanto, recepisce pienamente il dettato costituzionale, in quanto indica, nella dichiarazione così predisposta, la necessità di salvaguardare i valori paesaggistici di un'area che ancora mostra i caratteri culturali, storici ed identitari del territorio di riferimento, al fine di poter garantire condizioni di tutela in grado di impedire modificazioni e trasformazioni del tutto estranee ai valori e alle qualità individuate, e di arginare attività compromissive dei suoi aspetti percettivi, panoramici, nonché del valore ambientale e paesistico del territorio in argomento.

DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO

L'area interessata da questa dichiarazione di notevole interesse pubblico comprende un territorio che, posto a metà strada tra le valli del Marta e del Fiora, è attraversato da un importante sistema idrografico, coincidente grosso modo con il bacino idrografico del torrente Arrone. Si contraddistingue per un articolato mosaico di paesaggi ed ecosistemi che si succedono dalle propaggini meridionali dei Monti Volsini con ripiani tufacei, all'articolato sistema di colline e piccoli pianori della parte centrale, fino al paesaggio agrario di bonifica della pianura costiera, con un'altitudine che oscilla tra i 530 e i 15 m slm circa. Nel complesso presenta una morfologia, un tempo più aspra, addolcita dalle millenarie attività agricole e dall'ininterrotta successione degli insediamenti umani.

Si tratta di un territorio che evoca un paesaggio dove l'intreccio fra aree coltivate, valori naturali e insediamenti, storici e archeologici produce una varietà di forme e identità tuttora riconoscibili, nonostante le molte trasformazioni subite nei secoli. Qui le dinamiche strutturali naturali e antropiche concorrono a formare il disegno paesaggistico, che, oltre alla permanenza di buoni caratteri di naturalità, si distingue anche per la qualità storico-testimoniale dell'assetto insediativo. Emerge infatti, via via che ci si discosta dalla costa, un paesaggio di particolare bellezza, inciso dal ricco reticolo idrografico costituito da corsi d'acqua a regime torrentizio, in cui sono dominanti campi coltivati e pascoli a cui si alternano oliveti, vigneti, macchie e aree boscate. Questi ultimi relitti degli ampi boschi che in antichità ricoprivano interamente questo territorio.

Il paesaggio agricolo, frutto dell'azione continua dell'uomo, che ha modificato il territorio nel suo assetto fisico ed infrastrutturale per adattarlo, in ogni tempo e modo alle proprie esigenze, costituisce sicuramente l'elemento più caratterizzante di questo territorio. Nelle diverse fasi storiche le varie esigenze dettate dai mutamenti di ordine sociale, tecnologico, economico e la conformazione dei luoghi hanno prodotto di volta in volta assetti paesaggistici apparentemente diversi, caratterizzati ciascuno da una diversa combinazione delle stesse invarianti strutturali. Il paesaggio agricolo odierno è la diretta conseguenza di tutte queste componenti che hanno agito su di esso, presentando una ricca varietà che va dalle estese monoculture cerealicole, alla presenza di seminativi e pascoli, arricchiti dalla presenza di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, siepi alberate, boschetti, alberi camporili, vegetazione ripariale, ecc.), o con oliveti, vigneti e colture promiscue.

Si tratta di un territorio completamente integro nelle sue compenti principali, ancora in stretta connessione con il significativo impianto insediativo storico (viabilità antica, rete di castelli e torri, borghi, casali storici e moderni). Se l'articolazione fisica del territorio costituisce un valore paesaggistico in sé, essa è rafforzata dalla limitata pressione insediativa. Il sistema insediativo è infatti costituito, oltre che dai casali sparsi, solo dai borghi di origine medievale di Arlena di Castro, Piansano e Tessignano, i quali si sono sviluppati in corrispondenza di dorsali poste tra i fossi della parte più interna di questo territorio. Si tratta di nuclei dalla morfologia compatta che ancora conservano intatti i rapporti originari, sia fisici che visivi, con l'intorno coltivato.

L'area, per la maggior parte integra dal punto di vista ambientale-paesaggistico, è ricca di giacimenti culturali disseminati nell'intera estensione qui perimetrata, che comprendono preesistenze di epoca arcaica e romana e strutture architettoniche, sia a carattere difensivo che rurale, che vanno dall'Alto Medioevo alla metà del Novecento. Tutta l'area, inoltre, risulta attraversata da percorsi stradali, databili per la maggior parte all'età preromana e romana, ma riutilizzati in epoche storiche successive dal medioevo fino ai giorni nostri.

Il corso del torrente Arrone e dei suoi affluenti costituisce l'elemento caratterizzante di questo paesaggio e da sempre fattore propulsore di popolamento e vita. Il corso d'acqua abbraccia un territorio che assolve al compito di ricucire gli ambienti che vanno dalla Maremma laziale alla Toscana. Da un punto di vista storico-geografico l'Arrone è stato spesso assunto come confine tra i territori delle città etrusche di Tarquinia e di Vulci e le vaste aree che si estendono a destra e a sinistra del suo corso risentono proprio di questa caratteristica di zona di confine.

Per questo risulta evidente come, nonostante le lacune della ricerca scientifica, il panorama archeologico di una realtà "periferica" come quella del territorio in cui ricade il vincolo, si presenti, anche in senso diacronico, estremamente articolato, complesso, interconnesso e indissolubilmente legato, nonostante le modifiche apportate dall'uomo nel corso dei secoli, alla morfologia dei luoghi, segnata dalla presenza del torrente e della fitta rete di corsi d'acqua di varia portata che hanno favorito l'antica frequentazione e la vocazione agricola e pastorale.

Storicamente questo territorio si è andato strutturando su due direttrici fondamentali: la prima, costituita da più assi, di origine probabilmente etrusca, assicurava i collegamenti tra la costa tirrenica e l'entroterra, tagliati trasversalmente dal tracciato di quella che sarà poi la via Clodia; la seconda invece, di origine romana, è costituita dall'asse parallelo alla costa, ovvero dalla via Aurelia. Queste direttrici principali, pur variando nel corso del tempo nella gerarchia, e talvolta persino il tracciato, che mutava al variare dall'importanza dei transiti, della gerarchia dei centri collegati e della situazione fisica dei luoghi, si sono consolidate nelle epoche successive fino ad assumere la conformazione attuale.

La perdita del ruolo di area di collegamento verso nord a partire già dal Tardo antico, a causa della parziale dismissione dell'Aurelia e della Clodia, percorsi ostacolati poi anche dalla presenza della frontiera tra Stato Pontificio e i diversi stati toscani che si sono succeduti nel tempo, ha comportato per lungo tempo all'abbandono di queste direttrici, originando la marginalizzazione e il parziale isolamento degli insediamenti della Maremma laziale. Isolamento che solo in parte è stato superato con il ripristino della via Aurelia e dalla realizzazione della ferrovia nel corso del secolo XIX. A caratterizzare il sistema insediativo ancora oggi è la presenza, verso la costa, del forte segno ordinatore dell'asse autostrada-ferrovia e l'insieme dalla viabilità trasversale che si distribuisce a pettine, che, diramandosi dal corridoio costiero, garantisce il collegamento con i centri dell'entroterra collinare.

Nel corso del Novecento le bonifiche hanno dettato le regole e i ritmi di un nuovo insediamento rurale, pianificato geometricamente e scandito da una rete ordinata di poderi in cui ricorrono specifiche tipologie insediative ed edilizie. Le bonifiche integrali degli anni '30 e ancora di più degli anni '50 e '60 del Novecento hanno modificato il passaggio agricolo di una parte di questo territorio, sostituendo per sempre al paesaggio fatto di latifondi pressoché disabitati e acquitrini malarici, un paesaggio dell'agricoltura estensiva e meccanizzata, ma soprattutto popolato grazie al diffondersi della mezzadria.

La lettura delle invarianti strutturali del territorio offre indicazioni descrittive sulle principali componenti del paesaggio, sia rurale che naturale, utile ad individuare e a riconoscere nei paesaggi di oggi, nonostante le trasformazioni avvenute, i caratteri tradizionali che danno valore storico nell'insieme di ciascun ambito, ricordando che l'occupazione del territorio da parte dell'uomo per l'attività agricola ha generato una serie di segni paesaggisticamente di grande rilevanza in quanto ricchi di un notevole valore informativo, meritevoli di essere tutelati e conservati. La straordinaria rilevanza culturale dell'area può essere articolata secondo cinque componenti principali:

- Tessuto storico-archeologico diffuso: la continuità dell'uso agricolo del territorio in argomento, documentato a partire da epoche remote sino ad oggi, ha comportato il mantenimento delle caratteristiche di bellezza ed armonia del paesaggio rurale. A riprova della vetustà dell'uso agricolo ininterrotto nel tempo va evidenziata la presenza di numerosi siti, sia antichi che di origine medievale sorti, oltre che per il controllo e la difesa del territorio, proprio per la pratica dell'agricoltura e della pastorizia. Sinteticamente si ricordano i siti archeologici degli insediamenti in località Chiusa dei Mulini e Formiconcino, rispettivamente ad Arlena di Castro e Tuscania, le numerose celle di proprietà del monastero di San Salvatore al monte Amiata (*San Salvatore de Valle Rachana*, Vico di San Martino Colonnate, Poggio Porciano e Vico Mariano). Gli insediamenti sorti nel Medioevo a controllo del territorio, come Castel Ghezzo, Castel d'Arunte e la precettoria di San Giovanni Battista della Sugherella. Alcuni di questi siti sono stati già oggetto di vincoli puntuali imposti con Decreto Ministeriale ai sensi della Parte seconda del Codice. Altri invece figurano come "beni puntuali" e "areali" nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavole B 7-12-13);
- Permanenza della viabilità antica e medievale: la continuità dell'uso agricolo di questo territorio ha consentito la conservazione di un ricco reticolo viario storico. Costituito da tracciati che seguono le naturali linee di penetrazione dal mare verso l'entroterra e tagliati trasversalmente dai tracciati delle antiche vie Aurelia e Clodia, caratterizza ancora oggi il tessuto insediativo. Si registra inoltre la permanenza dei tracciati delle strade doganali, create dallo Stato Pontificio probabilmente ricalcando viabilità più antiche. Alcuni di questi tracciati figurano come "beni lineari" nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavola B 7-12-13);
- Borghi di origine medievale: i centri storici di Arlena di Castro, Piansano e Tessennano sono insediamenti accentrati sotto forma di borghi compatti, abitati per lo più dalla popolazione impegnata nelle attività agricole, forestali e pastorali della zona. Sorti su banchi tufacei con ripidi versanti che degradano verso i fossi posti ai lati dei promontori, sono costituiti da un primo nucleo di origine medievale e da una espansione cinquecentesca. La tipologia edilizia ricorrente è quella della casa a schiera monocellulare, sviluppate generalmente su due o tre livelli; abbastanza frequentemente il primo e il secondo livello sono collegati da un profferlo su strada. A esclusione delle chiese, non sono presenti altri edifici specialistici di rilievo. Gli edifici che compongono gli abitati formano ambienti urbani abbastanza integri nel loro complesso anche se sono stati in parte rimaneggiati nel corso di interventi di restauro e rifacimento condotti nell'ultimo cinquantennio, in particolare dopo il sisma dell'ottobre 1971.
- Insediamento rupestre: diffuso lungo le rupi che delimitano i pianori tufacei, è costituito da cavità scavate nel banco per la creazione di ambienti ipogei da adibire a scopi legati alle attività agro-silvo-pastorali dell'area, non mancano casi in cui sono state riutilizzate realizzazioni antiche per usi moderni;
- Insediamento rurale: proprio a causa della prevalenza dell'insediamento accentrato, se si escludono i casali delle varie bonifiche e riforme agrarie la presenza di edilizia rurale storica è piuttosto rara ed è costituita per lo più da piccoli caseletti sorti con funzione di magazzino o ricovero temporaneo. Le bonifiche e la distribuzione delle terre della prima metà del secolo scorso hanno prodotto la diffusione di nuovi casali, costituita da corpi rettangoli allungati in cui, alla parte residenziale, sviluppata su due livelli, sono annessi magazzini e stalle. Allo

stesso periodo risale la realizzazione di alcune grandi fattorie, complessi di costruzioni accresciuti in tempi successivi, man mano che le tecniche agricole progredivano (San Giuliano “nuovo” e Pian di Vico a Tuscania, della Sugherella a Canino). L’insediamento sparso che connota alcuni settori del territorio in oggetto è frutto della bonifica “integrale” attuata nel decennio 1950-60. Si caratterizza con un assetto piuttosto rarefatto a causa della diffusione del sistema del casale isolato, prevalentemente unifamiliari dalle forme standardizzate, con poche e piccole strutture produttive annesse, in origine senza nessun tipo di recinzioni. Ad integrazione dei redditi di molte aziende agricole, negli ultimi anni ha progressivamente acquisito importanza il settore agrituristico e di produzioni agricole di qualità (il territorio individuato ricade in gran parte all’interno dell’areale di produzione dell’olivo extravergine di oliva Canino DOP), che ha comportato la relativa trasformazione degli edifici esistenti e la realizzazione di nuovi annessi agricoli.

Le forme e le caratteristiche dei suoli permettono la coltivazione quasi integrale del territorio in oggetto, che risulta pertanto dominato da un caratteristico paesaggio agro-silvo-pastorale, costituito in buona parte da ambienti agricoli tradizionali, con pascoli e seminativi, frammisti a oliveti, vigneti e ad aree boscate, ricchi di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, grandi alberi camporili, ecc.). Le aree oggetto delle più recenti riforme agrarie risultano invece dominate per lo più da un paesaggio di cereali e pascoli che si estendono a perdita d’occhio. L’articolato mosaico di paesaggi agro-silvo-pastorali può essere sintetizzato secondo le seguenti specifiche peculiarità morfologiche, colturali e insediative:

- Ecosistemi forestali: costituiscono un elemento estremamente caratterizzante il paesaggio agro-silvo-pastorale tradizionale di quest’area. Se l’intervento dell’uomo ha determinato la scomparsa della maggioranza del manto boscoso che un tempo ricopriva interamente l’area, l’articolazione ed estensione delle superfici boschive ancora presente, insieme ai cordoni forestali che si sviluppano lungo gli impluvi dei fossi e i versanti più scoscesi dei pianori, formano una buona rete ecologica forestale che attraversa gran parte di questo territorio. Si tratta prevalentemente di boschi termofili di sclerofille (leccete e macchie alte) e di latifoglie (cerrete e querceti di roverella), a seconda dell’esposizione dei versanti collinari. Si rileva inoltre la presenza di importanti sugherete e frequentemente di piccoli ritagli di boschi in mezzo ai campi coltivati, relitti di boschi precedentemente più estensi. I ridotti livelli di urbanizzazione, oltre alla presenza di aree agricole stagionalmente non utilizzate, consentono la permanenza di un discreto interesse naturalistico, testimoniato anche dalla presenza di buone densità per le specie di interesse conservazionistico (in particolare per gli uccelli);
- Ecosistemi arbustivi e macchie: storicamente hanno sempre occupato superfici molto estese ma le uniche attività che vi si svolgevano erano il pascolo, in gran parte transumante, e la caccia, e se si escludono ricoveri temporarie costituiti da capanne, l’insediamento era assente. Quasi integralmente riconvertite all’agricoltura nel corso delle varie riforme agrarie, oggi la presenza di ambiti caratterizzati dagli arbusteti e dalle macchie possono essere ricondotti principalmente a stadi di degradazione forestale oppure arbusteti di ricolonizzazione, spesso in mosaico con le praterie e i campi a seminativo, di terreni in abbandono;
- Ecosistemi fluviali e aree umide: il reticolo idrografico e la vegetazione ripariale rappresentano elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. Esteso su tutta l’area in oggetto presenta le tipiche associazioni riparali della regione, e in alcuni casi (negli avvallamenti e nelle zone umide lungo le principali linee di impluvio) formazioni boschive ricche di vegetazione igrofila caratterizzata da salici, pioppi, olmi e robinie. Sia quando attraversano le profonde incisioni delle numerose vallecicole, sia quando attraversano con andamento meandriforme i terreni agricoli in solchi poco profondi, i corsi d’acqua costituiscono sempre un elemento fortemente caratterizzante il paesaggio. Tra le aree umide sono da segnalare, con specchi d’acqua, canneti e prati umidi, i numerosi piccoli bacini artificiali e i numerosi canali, spesso a uso irriguo, dispersi nel paesaggio agricolo;
- Ecosistema agro-pastorale: l’articolato mosaico del paesaggio agro-pastorale, generato dalla continua trasformazione dovuta all’uso del suolo, è costituito di tanti tasselli irregolari accostati, che prendono origine da una geometrizzazione a grande scala del suolo di tipo astratto, in cui le linee curve si susseguono alle linee rette, dove anche l’andamento sinuoso del terreno, i solchi lasciati dalle arature e i colori del suolo (che variano con le stagioni, con le coltivazioni, con il meteo) sono tutti fattori che contribuiscono alla conformazione estetica di questo paesaggio che giunge ad effetti formali di altissimo livello. L’ecosistema agro-pastorale può essere sintetizzato in due sottocategorie, costituiti in entrambi i casi da “campi aperti”, dove non vi figura alcun tipo di chiusura ben definita, anzi, lo spazio è costituito da un tutto unico continuo, solcato soltanto da corsi d’acqua e dalla viabilità, dove gli unici veri limiti sono costituiti dai boschi. La distinzione principale può essere fatta in base alla conduzione prevalente fra quei territori in cui il seminativo si unisce con le piantate di alberi e quelli in cui prevale il seminativo. Nel primo caso il paesaggio è caratterizzato da maggiore varietà, la continua presenza di alberature fa sì che l’orditura e il disegno più o meno regolare della campagna si mantengano anche con il variare delle stagioni durante l’anno; nel secondo caso presenta una certa mutevolezza stagionale,

pur nella monotonia dell'ambiente, a causa della caducità del manto vegetale. Nello specifico le due sottocategorie individuate sono le seguenti:

- *Piccola proprietà e policoltura a campi aperti*: diffuso principalmente in prossimità dei centri abitati strettamente è legato alla struttura sociale ed economica del territorio. Questo paesaggio è il frutto della parcellizzazione in tanti piccoli lotti di latifondi e collettivi a partire dallo scadere del XVIII secolo fino al secolo scorso. Si tratta di contesti ancora molto sfruttati, che si caratterizzano per le dimensioni molto piccole degli appezzamenti, i quali generano un mosaico culturale molto fitto e variegato. Si riscontra la prevalenza delle colture arboree sui seminativi, sia in forma di coltura promiscua che in appezzamenti specializzati si osservano vigneti, oliveti e solo secondariamente alberi da frutta e colture ortofrutticole estensive. In prossimità dei centri urbani non sono rari gli orti irrigui per la produzione di ortaggi. I campi a viti e olivi si articolano con una disposizione a filari paralleli e regolari che si adeguano alle caratteristiche dei terreni e ai diversi orientamenti, più comune è la pratica del rittochino, meno frequenti quelle che richiedono il modellamento dei versanti (cigionamenti). L'insediamento è costituito da rare case sparse, più frequenti sono invece piccole costruzioni per il ricovero degli attrezzi, costituite molto spesso da strutture precarie. La viabilità interpoderale, in gran parte costituita da strade bianche aperte (quasi sempre senza delimitazioni), è piuttosto fitta soprattutto in prossimità dei centri abitati. Si registra l'utilizzo sporadico di muretti a secco, i quali insieme a rare siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco, fungono a delimitare gli appezzamenti;
- *Mezzadria poderale della "Riforma agraria"*: frutto delle bonifiche del secolo scorso, principalmente della bonifica "integrale" attuata nel decennio 1950-60, le quali hanno inciso in maniera significativa sul paesaggio rurale della Maremma piano-collinare attraverso la creazione di una nuova geometrizzazione dello spazio rurale, con la frantumazione del latifondo, l'appoderamento, la messa a coltura di migliaia di ettari e la diffusione dell'insediamento sparso sotto forma di centinaia di case contadine. La forte organizzazione agraria, fondata sul patto di mezzadria con il coinvolgimento di centinaia di famiglie di agricoltori, ha portato alla formazione di una piccola, media e grande proprietà di persone fisiche, in alcuni casi organizzate in cooperative. L'agricoltura praticata è intensiva ed è rivolta principalmente alla produzione cerealicola e foraggera, effettuate per lo più mediante la classica rotazione, che vede alternarsi ai cereali gli erbai in autunno. Le porzioni di terreno di minore fertilità o di difficile lavorabilità a causa delle pendenze sono invece lasciate a prato e pascolo in funzione dell'allevamento per lo più brado. Diffusa è infatti anche la zootecnia (principalmente bovini e ovini). La maggior parte delle coltivazioni è in asciutto ma in alcune zone, in particolare quelle prossime al mare, è possibile trovare delle superfici coltivate a frutteto e ortaggi per le quali è indispensabile la pratica irrigua (fino a pochi decenni fa era molto diffuso anche il tabacco). In questi ambiti la policoltura e le colture arboree sono piuttosto scarse (nei pochi casi vi si trova in prevalenza l'olivo). Si rileva la diffusione capillare di sistemazioni idrauliche e orografiche dei terreni, diversificate a seconda delle pendenze e della natura dei terreni e delle colture in atto. La diffusione delle piante sempreverdi e ornamentali (pino domestico, più raramente il cipresso) impiegate per definire percorsi o disposti intorno all'edificio residenziale, insieme alla presenza di alberi isolati o disposti in boschetti, arricchiscono il paesaggio di elementi visivi altrimenti più monotono. Nelle zone più vicine al mare, si rileva la presenza anche di filari di pioppi ed eucalipti, piantati ai bordi delle strade o ai confini dei campi e attorno alle case poderali per difendere le colture dai venti marini. La viabilità interpoderale, in gran parte costituita da strade bianche aperte (senza delimitazioni), a causa della grandezza dei poderi è piuttosto rada rispetto ad altre aree del territorio in argomento.

Infine, altro elemento caratterizzante questo territorio sono le visuali panoramiche. La conformazione orografica di questo territorio determina notevoli effetti percettivi, ottime condizioni panoramiche e una notevole apertura di visuale. Grazie alla grande abbondanza di punti di vista e di belvedere, accessibili al pubblico, dislocati in tutta l'area in oggetto, si può godere dello spettacolo delle bellezze panoramiche e della omogeneità del territorio, con la costante presenza di dolci colline che digradano mollemente dalle pendici dei Monti Volsini verso le basse terre costiere. Il panorama da questi punti di vista abbraccia un vasto orizzonte, estendendosi fino alla linea di costa, da cui emergono i rilievi del monte Argentario e dell'arcipelago toscano. Nell'entroterra i panorami sono dominati in direzione sud dal profilo dei monti Cimini, dietro cui a volte è possibile scorgere l'Appennino più interno. Verso nord invece a dominare è la compatta mole del monte Canino, alle cui spalle è possibile scorgere il monte Amiata in Toscana.

Questo territorio è attraversato da percorsi di connessione che, diramandosi a pettine a partire dall'asse viario della via Aurelia, risalgono fino al sistema collinare dei Monti Volsini. Questo reticolo viario è costituito da tracciati piuttosto variegati, con successione di curve sinuose, rettilinei e saliscendi continui. Anche le visuali sono molto varie e vanno da quelle ristrette nei passaggi all'interno delle aree boscate e delle vallecicole, a quelle invece dove lo sguardo ha notevoli aperture panoramiche a perdita d'occhio. La dinamicità del loro uso è tale che finisce per

svolgere una funzione attiva di interpretazione del contesto paesaggistico; la molteplicità dei punti di vista che si creano e soprattutto la possibilità di movimento lungo una linea sempre differente determinano importanti possibilità di conoscenza e di analisi degli aspetti formali del territorio. La viabilità principale costituisce una rete di “percorsi panoramici” alcuni dei quali già individuati dal Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (Tavole B 7-12-13 e Tavole C 7-12-13), in particolare si ricordano i seguenti tracciati: SS1 Aurelia, SR312 Castrense, SP4 Dogana, SP13 Piansanese, SP14 Caninese, SP45 Litoranea, SP113 Arlenese e la ferrovia Tirrenica.

Oltre ai percorsi panoramici già riconosciuti dal Ptp, si segnalano altri tracciati viari e sentieristici da cui è possibile godere di notevoli scorci panoramici, in particolare si segnalano: il percorso di crinale che da Arlena conduce all'ex tenuta di San Giuliano; la strada Dogana tra Canino e Tuscania, la quale ricalca in alcuni punti il tracciato dell'antica via Clodia; la strada Dogana di Poggio che unisce le località di Guinzabella e Sugherella; il tracciato delle strade del Guado e Doganale di Castel Ghezzeo (percorso segnato in molte cartografie edite a partire dal XVII secolo), il quale, attraverso i crinali che si incontrano al Guado Grande, mettono in connessione la SR312 con La SP4; la strada Poggio delle Ginestre e infine la strada tra Pian d'Arcione e Poggio Martino.

La lettura di queste invarianti strutturali è stato un processo che ha consentito l'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici presenti, al fine di consentire interventi di salvaguardia, riqualificazione e restauro (anche in forma di riproduzione dei caratteri più salienti), in considerazione della loro vulnerabilità e dei fattori di rischio che ne compromettono gli equilibri. Se è vero che le trasformazioni del paesaggio sono state costanti e sempre in evoluzione, per quanto riguarda quelle più recenti il più delle volte non si è trattato quasi mai di sostituzione di nuovi valori ai vecchi, ma piuttosto soltanto di distruzione dei valori paesaggistici preesistenti. Nel territorio, quindi, hanno agito nel tempo due modi diversi di mettersi in rapporto con il paesaggio: uno che esplica le proprie attività in equilibrio con il suolo, riversando su di esso lavoro, capitali, spirito e cultura umana; un secondo invece che, ignorando completamente qualsiasi problema di equilibrio con l'ambiente, occupa tutto quanto è di suo bisogno.

Per ogni singolo ambito, si evidenziano le seguenti criticità:

- **Nuclei storici:** realizzazione di interventi non congrui con le caratteristiche morfologiche, tipologiche e cromatiche dell'edilizia storica; in generale ai margini degli abitati risultano negativi la diffusione dell'insediamento sparso (*sprawl*) a scapito dello spazio rurale, come gli sviluppi più recenti in cui prevale la piccola proprietà privata è costituito dalla tipologia della “villa”, mono o plurifamiliare con il suo verde di pertinenza chiuso, e dalla palazzina. Lo sviluppo dell'insediamento periurbano, nel caso in cui si diffondesse ulteriormente nelle campagne a corona dei centri storici, rischierebbe di pregiudicare anche le connessioni, sia fisiche che visive, con il contado circostante. Questi processi non sono limitati soltanto al fenomeno edilizio, riguarda invece tutta una serie di interventi che vengono ad incidere profondamente sull'assetto territoriale, che finiscono per riorganizzare su basi del tutto nuove la trama e la tessitura urbanistica e fondiaria preesistente;
- **Insediamento rupestre:** ha caratteristiche tali che richiederebbe una gestione di tipo conservativo. Fenomeni di abbandono possono causare crolli; utilizzi non idonei ne possono alterare i valori storico-testimoniali ed estetici. Anche il riutilizzo delle aree adiacenti per attività antropiche più invasive può portare sia al degrado materico che ad alterazioni percettive significative dell'ambiente agrario e naturale in cui è inserito;
- **Architettura rurale:** la rapida disgregazione del sistema della mezzadria podereale già a partire dagli anni '70 e '80 del Novecento ha avuto come conseguenza l'abbandono di un gran numero di poderi. Negli ultimi anni si è affermata la trasformazione dei casali esistenti e la costruzione di nuovi edifici, che hanno portato alla comparsa della tipologia della “villa” con il suo verde pertinenziale chiuso. Si registra anche la progressiva e rapida scomparsa di alcune costruzioni rurali, in generale non sottoposte a provvedimenti di tutela specifica, sostituite da anonimi manufatti privi di qualità architettonica, o nella migliore delle ipotesi alla loro ristrutturazione che spesso però non tiene conto delle caratteristiche morfologiche e tipologiche dei manufatti rurali, né tantomeno delle caratteristiche tecnico-costruttive degli stessi;
- **Ecosistemi forestali e arbustivi e macchie:** questi sistemi hanno, in genere, caratteri tali che richiederebbero una gestione di tipo conservativo, con particolare attenzione alla prevenzione dei rischi di incendio e di denudamento del suolo. Si riscontrano invece in molti casi rilevanti prelievi legnosi, dovuti dall'intensa attività di ceduzione secondo modelli che non consentono lo sviluppo di formazioni ecologicamente più complesse e più stabili. Invece dovrebbero essere incoraggiate pratiche volte ad aumentare la maturità e la stabilità dei sistemi forestali in fase di recupero dall'eccessivo sfruttamento a ceduo. Nell'ambito dei processi di artificializzazione delle zone adiacenti a boschi, sugherete e macchie si sottolinea il grave rischio della riduzione dei livelli di permeabilità ecologica attraverso la costruzione di nuove infrastrutture e di recinzioni eccessivamente schermanti, come ad esempio quelle degli impianti FER;

- Ecosistemi fluviali: i rischi legati a questi ambiti sono legati ad usi non congrui delle sponde e dei terrazzi alluvionali adiacenti, così come le periodiche attività di “ripulitura” eccessiva delle sponde, la captazione eccessiva di risorse idriche, la presenza di interventi di rimodellamento degli alvei e delle sponde eccessivamente impattanti, la diffusione di essenze vegetali aliene;
- Ecosistemi agro-pastorali: i rischi per il sistema a “piccola proprietà e policoltura a campi aperti” sono il depauperamento delle colture (taglio di vigne e oliveti), sostituzione con colture non autoctone, realizzazione di recinzioni/barriere che ostacolano le visuali attraverso i campi, nuova edificazione per esigenze abitative e infrastrutturali. Per quanto riguarda invece il sistema a “mezzadria podere della Riforma agraria”, se tra gli elementi di criticità più significativi risultano evidenti i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali nelle zone collinari più interne, i rischi per gran parte di questo territorio sono da individuare nella espansione a danno di macchie, boschi e aree ripariali. Lo sviluppo dell’agroindustria mediante l’intensificazione dell’allevamento come attività agricola esclusiva e la riconversione economico-agraria mediante il potenziamento eccessivo - ove già presenti - di nuove colture estranee alla tradizione agricola locale (mandorle, nocciole, ecc.). Con evidente rischio di omogeneizzazione eccessiva del paesaggio agricolo, riduzione degli elementi vegetali (siepi, filari alberati, ecc.) e dei livelli di permeabilità ecologica del territorio oltre all’intenso utilizzo delle risorse idriche e all’uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. Infine, l’abbandono dei poderi (case e coltivazioni) e rioccupazione parziale o totale degli appezzamenti con impianti FER. L’intensificazione delle attività agricole, assieme ad altre opere con funzione di barriera, costituisce un elemento particolarmente negativo quando riduce la funzionalità di aree agricole di collegamento ecologico tra matrici o nodi forestali. Alti livelli di artificializzazione sono inoltre legati alla presenza di siti estrattivi, sono infatti presenti numerose cave attive e abbandonate per l’estrazione di materiali inerti;
- Visuali panoramiche: le aree di cui trattasi, per quanto integre e ben conservate, nella parte interna sono già interessate dall’impatto visivo arrecato dai parchi eolici di Arlena di Castro e Piansano che ne dominano in parte lo skyline. Le vedute dall’interno verso la costa sono invece alterate in parte dalla presenza delle enormi ciminiere delle centrali elettriche di Civitavecchia e Montalto di Castro e proprio da quest’ultima si dirama una fitta rete di elettrodotti costituiti da tralicci con travature reticolari, i quali si impongono con la loro altezza sui settori attraversati.

In conclusione, all’area delimitata, per l’alto livello di integrità, permanenza e rilevanza, per le relazioni visive, storico culturali e simboliche dei vari elementi con il contesto paesaggistico, è attribuito un elevato valore culturale, percettivo, scenico e panoramico.

L’area rappresenta una testimonianza culturale di valore eccezionale, le cui evidenze archeologiche, monumentali e paesaggistiche sono espressive dei valori del contesto di giacenza e in simbiosi tra loro. La sua consistenza materiale deve essere salvaguardata non già ai fini di un mero mantenimento di valori estetico-percettivi, ma anche perché depositaria dei valori identitari descritti.

Considerato che da qualche tempo l’area in esame è interessata da iniziative (in itinere) compromissive dei suoi aspetti percettivi, panoramici, nonché del valore ambientale e paesaggistico del territorio in argomento, al fine di poter garantire condizioni di tutela in grado di impedire modificazioni e trasformazioni del tutto estranee ai valori e alle qualità innanzi esposti, che porterebbero alla irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio sopra descritte, si ritiene necessario l’assoggettamento a dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 (art. 136, co.1, lettera c e d) del territorio così come delimitato nell’Elaborato n. 7 “Individuazione e perimetrazione dell’area su IGM”.

Stante il notevole valore paesaggistico del territorio sopra individuato, rilevate le sue principali caratteristiche, tra cui la scarsa antropizzazione, si ritiene necessario che la specifica disciplina d’uso delle aree persegua obiettivi di qualità a termini dell’art. 135 comma 3 del D.lgs. 42/2004 per evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti della dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree da sottoporre a tutela.

Pertanto, si attribuiscono i seguenti obiettivi di qualità con cui si auspica in via prioritaria la conservazione dei paesaggi agro-silvo-pastorali tradizionali: garantire la conservazione sia delle caratteristiche di grande apertura e visibilità del paesaggio rurale e di continuità della struttura agraria, sia degli elementi specifici presenti anche nelle loro relazioni con il contesto paesaggistico; mitigare e limitare gli effetti dei processi di antropizzazione che producono disgregazione del paesaggio; contrastare quei fenomeni di abbandono degli ambienti agro-silvo-pastorali tradizionali; prevedere nuovi insediamenti compatibili con la vocazione e la tradizione agricola del territorio (le attività consentite dovranno essere auspicabilmente afferenti al settore zootecnico e agricolo); conservare il ridotto indice di fabbricabilità, in modo da salvaguardare l’attuale scarsa antropizzazione del territorio, mediante lo sviluppo qualitativo, non quantitativo, dell’edilizia rurale con diffusione di modelli razionali e progettati mediante il recupero del patrimonio edilizio esistente; promuovere la tutela integrale dei manufatti esistenti (case coloniche, fontanili, etc.); promuovere forme di economia legate al turismo ed ecologicamente sostenibili. Specifiche prescrizioni d’uso sono dettate nell’Elaborato n. 3 “Norme allegate al decreto”.

Si ribadisce, infine, che l'area interessata dalla dichiarazione di notevole interesse pubblico appare complessivamente omogenea per valori paesaggistici, che non si riferiscono soltanto ad aspetti naturali, ma bensì ad un connubio ormai consolidato nel tempo tra il costruito storico e l'ambiente naturale nel quale essi insistono dove i fattori di rischio e di vulnerabilità sono stati finora molto limitati e hanno portato a raffigurare un quadro paesaggistico integro, e pertanto degno di essere tutelato, recuperato e valorizzato, e che il depauperamento dei valori paesaggistici sopra descritti non solo comporterebbero la perdita di questo patrimonio culturale ma anche di una reale opportunità di sviluppo economico, soprattutto turistico e agro-pastorale, pertanto l'apposizione di questa dichiarazione di notevole interesse pubblico sull'area in argomento rappresenta un'importante occasione per tutelare e al contempo promuovere il territorio.

Per tutte queste motivazioni tale area presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona in questione di subire alterazioni irreversibili.

RELAZIONE PAESAGGISTICA E STORICO-ARCHEOLOGICA

1. CONTESTO E LOCALIZZAZIONE

L'area che si intende tutelare appartiene al territorio della provincia di Viterbo, impostandosi sul bacino del torrente Arrone, comprende i territori dei Comuni che vengono bagnati dal suo corso. Fra questi, Cellere e Piansano a nord, Tessennano e Arlena di Castro, Canino e Tuscania al centro, Tarquinia e Montalto di Castro a sud e a ovest. Trattasi di un vasto territorio che si sviluppa con un andamento perpendicolare alla linea di costa, estendendosi dalle propaggini meridionali dei Monti Volsini fino alla pianura costiera. In gran parte occupato da colline debolmente ondulate e inciso da piccole valli in corrispondenza del ricco reticolo idrografico.

Sinteticamente i limiti dell'area sono i seguenti: partendo dal limite settentrionale della fascia di rispetto del centro storico di Piansano (incluso nel perimetro) il perimetro segue il margine del promontorio verso sud lungo il fosso di Piansano e il tracciato della SP 13 fino al fosso dell'Acquabianca. Ripiegando verso est la perimetrazione segue il confine tra i comuni di Piansano e Tuscania. Prosegue poi per un lungo tratto in direzione sud il corso del fosso Sassovino/delle Tufare/Capecchio. A partire dalla località Piana Ittari il perimetro gira intorno alla vasta area boscosa di macchia Riserva fino alla località Campo Gallo. Da qui si innesta prima sulla strada Poggio della Ginestra e successivamente, all'altezza del km 1,00 sulla SP4 Dogana e prosegue per un lungo tratto fino al km 9,200. Da questo punto segue dapprima il corso del fosso del Cazzanello, che segna anche il confine fra il territorio di Tuscania e quello di Tarquinia, e successivamente il corso del fosso del Bufalino/dei Due Ponti fino alla SS1 Aurelia. Il perimetro prosegue in direzione nord-ovest lungo la linea ferroviaria fino alle località Cipollone e Gaggiola e dopo con la SS1 Aurelia. Il perimetro segue il tracciato stradale fino al km 103 per poi piegare a sud fino alla linea ferroviaria. Perseguendo in direzione nord, seguendo prima la linea ferroviaria e poi una serie di strade rurali e limiti fondiari, il perimetro si innesta nuovamente sulla SP4 in località Campo Morto. Seguendo limiti fondiari giunge alla SR312 Castrense all'altezza del km 4,0 ne segue il tracciato fino a poco oltre il km 5,0. Dalla Sorgente del Tufo il perimetro segue in direzione nord-est il corso d'acqua, affluente del fiume Fiora, fino al confine comunale tra Montalto di Castro e Canino. Segue poi il limite meridionale dell'area boscosa in località in località San Pierrotto. Il perimetro dell'area piega verso nord-est seguendo per un tratto il fosso Canestraccio, piegando poi in direzione sud-est per giungere fino alla località Sugherella. Dall'altezza del complesso agricolo, seguendo diverse strade interpoderali il limite si dirige verso nord lungo il corso del fosso della Tomba/Arroncino che segna anche il confine fra i Comuni di Canino e Tessennano. In località Poggio del Terzo/Ponton di Montalto, seguendo limiti poderali, il perimetro giunge al fosso della Cadutella e ne segue il corso in direzione nord fino a poco oltre il centro storico di Tessennano. Segue poi in direzione est per un breve tratto il confine comunale tra Tessennano e Cellere, fino all'intersezione con il fosso della Tomba/Arroncino. Prosegue in direzione nord lungo questo corso d'acqua per poi proseguire nuovamente lungo il corso del fosso della Cadutella. La perimetrazione prosegue in direzione nord lungo tracciati rurali e limiti poderali fino alla località monte di Cellere. Piegando in direzione sud-est e poi est poco, il perimetro si chiude in corrispondenza del limite settentrionale del centro storico di Piansano.

2. GEO-PEDO-MORFOLOGIA

Il territorio in esame ha una storia geologica comune con l'intera fascia costiera del Lazio settentrionale, trovandosi tra i grandiosi complessi dell'apparato vulcanico Vulsino e il mar Tirreno. Tale apparato è stato protagonista delle più importanti ed estese manifestazioni vulcaniche della regione e la sua lunga vita è testimoniata da una grande varietà di prodotti vulcanici derivati da un'attività che data da meno di un milione di anni a 20.000 anni fa.

L'assetto geologico è legato all'effetto combinato tra tettonica e fluttuazioni eustatiche. Si rinvengono in larga maggioranza formazioni di tipo sedimentario, con argille, sabbie, conglomerati, depositate in corrispondenza dei grandi cicli marini del Pliocene e del Pleistocene.

Il bacino idrografico del torrente Arrone è stretto ed allungato con andamento perpendicolare alla costa in direzione sud-ovest nord-est, sviluppandosi per circa 44 chilometri a partire dal monte Cellere, dove ha le sue sorgenti. L'area rimane separata dalla valle del Lago di Bolsena dallo spartiacque dei rilievi che costituiscono l'orlo della caldera vulcanica. Il torrente, dopo aver attraversato i territori comunali di Cellere, Piansano, Arlena di Castro, Canino, Tuscania, sfocia nel Mar Tirreno a circa metà strada tra Montalto di Castro e Tarquinia. Il suo bacino si trova ad un'altitudine media di 187 metri sul livello del mare mentre l'altitudine massima è di 565 metri ed è raggiunta sul Monte di Cellere.

Tra i principali corsi d'acqua afferenti al torrente Arrone si segnalano: il fosso Arroncino e Arroncino di Pian di Vico, il fosso Arrone, il fosso La Tomba, il fosso della Cadutella, il fosso Cappellaro, il fosso Infernetto, il fosso della

Vena e fosso Secco, il fosso Le Tufare o del Trescine. Da un punto di vista geologico si possono distinguere tre formazioni principali: nella fascia pianeggiante i terreni sono costituiti da depositi fluviali e palustri dell'Olocene, formati da argille, limi e sabbie con locali intercalazioni di ghiaie; nella fascia collinare si trovano terreni di epoca pliocenica composti di argille miste a sabbia e ghiaia, infine lungo i principali corsi d'acqua si hanno depositi alluvionali prevalentemente olocenici composti da sabbia, argilla e limo.

Nei pressi di San Giuliano, le argille plioceniche iniziano ad essere coperte dagli estesi depositi piroclastici e dai tufi prodotti dall'attività del vulcano vulsino e della caldera di Latera: il paesaggio muta quindi progressivamente aspetto per assumere le forme di un estesissimo tavolato solcato e diviso in stretti pianori bordati dalle profonde valli di erosione dei fossi, che scendono con andamento nord/sud grossomodo parallelo, dalle alture del monte di Cellere e dall'estremità meridionale della caldera di di Latera. I suoli nel settore di territorio compreso fra Arlena di Castro, Tuscania e Piansano sono costituiti prevalentemente da depositi vulcanici messi in posto dall'Apparato vulsino durante il Pleistocene Medio, composti da livelli cineritici da massivi a stratificati, da lapilli più o meno cementati e da lave; successivamente la coltre piroclastica è incisa e rimodellata dall'azione delle acque, con relativo deposito di livelli alluvionali ed eluvio-colluviali attribuibili al Pleistocene Superiore e all'Olocene.

Nella fascia costiera fra l'Arrone e il Marta le stratificazioni di sabbie pleistoceniche, alternate con evidenti livelli di calcare sabbioso, sono particolarmente estese e formano basse colline ad est della via Aurelia, verso il mare scorrono alcuni fossi dal corso piuttosto breve, il più importante è il fosso dei Due Ponti.

3. AMBIENTE, VEGETAZIONE E FAUNA

La provincia di Viterbo ha un'alta diversificazione vegetazionale legata alla varietà dei microclimi locali. Andando dalla costa verso l'interno si avverte il passaggio graduale dalla regione mediterranea a quella temperata (tipica dell'Appennino centro-settentrionale), con una zona di transizione tra i due tipi che determina, in molti casi, un'elevata complessità e ricchezza di flora e vegetazione.

Stanti le morfologie prive di accentuate pendenze, le colture agricole costituiscono la copertura vegetale dominante, relegando molto spesso la vegetazione naturale spontanea ai resti dei boschi originari, alle pareti più acclivi e alle sponde dei corsi d'acqua. Prevale, come detto, l'utilizzazione agricola del suolo, nell'ambito della quale le colture quantitativamente e qualitativamente più rilevanti sono quelle dell'olivo e le colture seminatrici stagionali e pascolativo. Sporadicamente sono presenti la coltivazione della vite e soprattutto presso le zone urbanizzate ove prevale la piccola proprietà, colture miste e ad orto. Numerose sono le attività zootecniche, in particolare di bovini e ovini. Le formazioni boschive sono abbastanza frequenti, soprattutto nella parte centrale dell'area, frammentate o in connessione tra loro attraverso i corridoi formati lungo i corsi d'acqua. Le forre, non raggiunte dai dissodamenti agricoli, si distinguono nettamente dal resto del territorio e presentano spesso una notevole rilevanza naturalistica, ospitando popolamenti vegetali e animali di grande interesse. Rappresentano, infatti, luoghi di rifugio per la vegetazione e la fauna originaria, che un tempo viveva anche nei pianori circostanti, inoltre costituiscono importanti corridoi di spostamento per la fauna selvatica. Le specie arboree e arbustive più rappresentate sono il leccio (*Quercus ilex*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), la fillirea (*Phillyrea latifolia*), il mirto (*Myrtus communis*) e la sughera (*Quercus suber*). Le cerrete e i querceti misti sono spesso associati a specie quali il sorbo comune (*Sorbus domestica*), il sorbo torminale (*S. torminalis*), la cornetta dondolina (*Coronilla emerus*), il nespolo volgare (*Mespilus germanica*) e la cicerchia primaticcia (*Lathyrus vernus*). Lungo i corsi d'acqua si possono rinvenire in alcuni tratti le tipiche associazioni ripariali a pioppo (*Populus alba*, *nigra*, *tremula*) e salice bianco (*Salix alba*). Altro elemento rilevante dal punto di vista paesaggistico è costituito dagli impianti di vegetazione ornamentale, costituiti da gruppi isolati di alberature, o anche dai nuclei di vegetazione ornamentale, più raramente da filari (pini, cipressi e lecci) che talora circondano gli insediamenti. Le aree di edificazioni più recente presentano impianti di vegetazione a carattere ornamentale non sempre coerenti a causa dell'introduzione di specie estranee e discordanti e di una rigida rispondenza degli impianti a geometrie di lottizzazione avulse dai caratteri morfologici del contesto.

La fauna è quella tipica delle aree collinari del Lazio. L'avifauna comprende numerose specie di uccelli (alcune sono tra le più belle dell'avifauna italiana, mentre altre, non stanziali sono a transitare sull'area durante il periodo dei passi migratori): l'upupa, il gruccione, il martin pescatore, il rigogolo, l'usignolo di fiume, la gallinella d'acqua fino ai trampolieri come l'airone cinerino, la nitticora e la garzetta. I rapaci annoverano il lanario, il nibbio bruno, lo sparviero, la poiana, il gheppio, il falco di palude, il falco pellegrino. Nei boschi vivono rapaci notturni come il barbagianni, l'alocco, il gufo comune, la civetta, l'assiolo, e anche picchi, ghiandaie, fringuelli, cinciarelle, upupe, scriccioli. In prossimità dei corsi d'acqua si possono trovare numerose specie anfibe, come la rana verde, la raganella, il rospo comune e quello smeraldino. Tra i rettili sono presenti la natrice dal collare, la testuggine

comune e il colubro di Esculapio. Tra i mammiferi troviamo il lupo, la volpe, il tasso, il cinghiale, la martora, l'istrice e la talpa. Tale biodiversità rivela l'elevata qualità ambientale della zona.

Il territorio in cui ricade l'area è circondato da una serie di aree protette, a vario grado di tutela, che costituiscono importanti aree di biodiversità faunistica. La presenza di vari ambiti ad elevata naturalità e di elementi lineari che costituiscono dei corridoi biologici di connessione tra queste aree permettono gli spostamenti di specie faunistiche ad elevata agilità.

4. ASPETTI STORICO-ARCHEOLOGICI

PREMESSA

In questo paesaggio compreso tra l'apparato vulcanico Vulsino e il Mare Tirreno, scarsamente antropizzato, bucolico e di rara bellezza, il corso del torrente Arrone è il principale elemento che caratterizza questo paesaggio e da sempre costituisce il fattore propulsore di popolamento e vita. Il corso d'acqua abbraccia un territorio che assolve al compito di ricucire gli ambienti che vanno dalla Maremma laziale alla Tuscia. Da un punto di vista storico-geografico l'Arrone è stato spesso assunto come confine tra i territori delle città di questa parte dell'Alto Lazio. In epoca etrusca tra Tarquinia e Vulci, nel medioevo tra le realtà comunali di Castro, Tuscania e Corneto e in età Moderna tra Ducato di Castro e Stato Pontificio. Le vaste aree che si estendono a destra e a sinistra del suo corso hanno risentito proprio di questa caratteristica di zona di confine.

Per questo risulta evidente come, nonostante le lacune della ricerca scientifica, il panorama archeologico e storico di una realtà "periferica" come quella del territorio perimetrato dalla presente dichiarazione di notevole interesse pubblico, si presenti, anche in senso diacronico, estremamente articolato, complesso, interconnesso e indissolubilmente legato, nonostante le modifiche apportate dall'uomo nel corso dei secoli, alla morfologia dei luoghi, segnata dalla presenza del torrente e di una fitta rete di corsi d'acqua di varia portata che hanno favorito l'antica frequentazione e la vocazione agricola e pastorale.

Il territorio in esame ricade in un ampio comprensorio facente capo ai comuni di Cellere, Piansano, Tessennano, Arlena di Castro, Canino, Tuscania, Montalto di Castro e Tarquinia e, se pure escluso (se non in una minima parte) dai principali studi che hanno interessato questa parte del viterbese (ad esempio gli studi della Quilici e di Raspi Serra), nell'ultimo ventennio è stato interessato da diverse ricerche sistematiche, alcune anche da parte della Soprintendenza, sulla base delle quali è emerso un quadro storico del popolamento molto articolato e diffuso.

Del resto, la centralità del comprensorio in un'area compresa fra realtà storiche ben definite come Tarquinia, Vulci, Tuscania, Bisenzio e Vulsinii appare particolarmente favorevole all'insediamento antico. Il bacino dell'Arrone e dei suoi affluenti è il luogo dove si sono sviluppati il maggior numero di abitati dall'età preistorica fino a quella medievale. La presenza poi di importanti vie di comunicazione in senso nord-sud e delle loro varianti e l'esistenza di una rete viaria organizzata intorno ai due tracciati principali della via Aurelia e della via Clodia, ha favorito di certo lo sviluppo di piccoli insediamenti che gravitavano spesso proprio verso il principale corso d'acqua della zona, prestando comunque attenzione all'idrografia minore e collocandosi per lo più in prossimità di scarpate o declivi collinari in forte pendenza per motivi difensivi e di controllo del territorio.

Proprio l'abbondanza d'acqua e la fertilità dovuta all'origine vulcanica dei suoli sono tra i fattori più importanti per comprendere lo sviluppo e la continuità di vita degli insediamenti di quest'area, cioè, unito alle grandi distese boschive, alle alture facili da difendere, ha da sempre rappresentato un habitat favorevole per il popolamento. Questo comparto posto ai margini dei territori di precipua competenza delle città storiche offre ancora oggi un'immagine antica, fortemente radicata nel suo passato: un'apparenza ed una struttura che consentono di leggere la storia del territorio, offrendo coerenze tra aspetti naturali ed antropici.

Di seguito si riportano alcune informazioni sugli aspetti più rilevanti della complessa e ricchissima storia insediativa del territorio, concentrando l'attenzione esclusivamente su quelli che hanno maggiore rilevanza per la comprensione dell'evoluzione e dei caratteri attuali dell'area di analisi.

4.1. ETÀ PREISTORIA E PROTOSTORIA

Buona parte del comprensorio in esame, con particolare riferimento al territorio meridionale di Tuscania, che risulta interessato anche dalla presenza di rinvenimenti paleontologici, doveva essere occupato nel Paleolitico Superiore da un bacino lacustre che favorì la frequentazione di grandi mammiferi come *Elephas antiquus*, i cui resti sono stati rinvenuti in anni recenti sia alla Cavallaccia sia in località Marrucheto/Castel Ghezzo.

La presenza dell'Uomo fin dalla Preistoria è indirettamente testimoniata da rinvenimenti sporadici di strumenti in selce. Nell'area di Guado Pescarolo (che deve il suo nome ad un punto di attraversamento dell'Arrone) la

presenza di un fronte roccioso interessato da formazioni potenzialmente identificabili come ripari a roccia, sembra lasciar spazio all'ipotesi di una frequentazione umana della zona in età preistorica (301).

Sul resto del territorio le attestazioni di materiali litici sono piuttosto scarse e sporadiche; in particolare, segnalazioni del rinvenimento di strumenti in selce si hanno nell'area di Montalto di Castro (344, 341, 339, 334) e Tarquinia (397, 406, 374). Tale scarsità di materiale non consente una ricostruzione puntuale delle dinamiche di popolamento che mostrano comunque una frequentazione del territorio non trascurabile già a quei tempi.

Le ricerche degli ultimi decenni hanno invece permesso di arricchire le conoscenze relative al popolamento del territorio durante tutto l'arco dell'età del Bronzo.

Lungo l'intera valle dell'Arrone si registra un incremento delle testimonianze relative a questo periodo, si riconoscono numerosi insediamenti situati per lo più in corrispondenza di aree naturalmente difese quali piccoli rilievi o propaggini ben delimitate di ampi pianori ma talvolta anche in corrispondenza di aree non difese. La gran parte è stata riconosciuta nei pressi degli insediamenti in località Castellina del Formiconcino (Bronzo Antico, medio, recente e finale, 462), e di Castel Ghezzo (Bronzo recente e finale 304). Si tratta, in particolare, di gruppi di tombe a incinerazione (175) e di "ripostigli" di oggetti in bronzo, che sono stati rinvenuti lungo il tracciato mediano della valle e nell'area subito a ridosso della fascia costiera, e rimandano all'esistenza di abitati, alcuni dei quali dovevano avere l'aspetto di veri e propri "castellieri" (311, 304, 181, 301, 314,).

Una svolta decisiva si avrà al passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro (X - inizi VIII sec. a.C.) quando si registra un radicale cambiamento degli assetti insediativi e la tendenza alla concentrazione del popolamento verso i luoghi delle principali città etrusche di epoca storica (Tarquinia, Tuscania e Vulci). L'effetto del processo di selezione insediativa e del confluire del popolamento verso queste sedi è che, rispetto all'età del Bronzo, i grandi insediamenti di nuova formazione risultano molto distanziati tra loro. Il territorio appare quasi completamente non interessato da fenomeni di occupazione se si eccettuano i pochissimi nuclei insediativi di ridotte dimensioni sopravvissuti dalle fasi precedenti o che si formano in punti strategici per lo sfruttamento delle risorse del territorio.

Stessa dinamica che si riscontra nella genesi degli altri grandi centri dell'Etruria meridionale i cui pianori tufacei, di solito delimitati da dislivelli naturali e da corsi d'acqua di media o notevole rilevanza, accolsero nel medesimo arco cronologico le comunità dei rispettivi circondari. E di fatti nel corso dell'età del Ferro le attestazioni sembrano diminuire, solo l'abitato di Mandrione sorto nella media età del Bronzo sembra avere una continuità di vita anche in età Villanoviana, e quello di Pian d'Arcione al margine del pianoro di Lestra d'Asti (385). Inoltre sono note alcune sepolture sicuramente ascrivibili a quel periodo (209, 424, 424).

4.2. ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA

Un quadro ben più organico ci viene, per l'intero territorio oggetto di vincolo, nel periodo che va tra la fine dal VII al IV secolo, data la quantità di rinvenimenti archeologici relativi a quest'epoca che ci mostrano un'area aperta ai grandi eventi storici dell'Etruria sia marittima che interna.

Proprio il fiorire dei centri etruschi di Tarquinia e Vulci, il cui confine viene posto, dalla letteratura scientifica, lungo il Torrente Arrone, proietta questo territorio al centro dello scacchiere politico del mar Tirreno Centrale, crocevia di contatti tra le diverse civiltà egemoni del mediterraneo. Riflesso di tale mutata situazione è evidentemente il ricco popolamento e lo sfruttamento del territorio che fa capo a questi due importantissimi centri. Per quanto riguarda i confini fra queste due città dai dati desumibili sul territorio non sembrano emergere elementi chiari di discontinuità da utilizzare come indicatori per la definizione della frontiera. Nel corso dei periodi Orientalizzante ed Arcaico si registra però un fenomeno di aggregazione che determina la nascita di piccoli abitati.

Fra questi spicca l'insediamento rurale di Lestra d'Asti (411) posto su un'altura a controllo del "passo" obbligato tra i pianori del Mandrione (444) e di Pian d'Arcione (426) dove sorgono i due più importanti insediamenti a monte delle lagune costiere. La loro posizione di dominio sul territorio fa sì che si possano considerare delle vere e proprie teste di ponte costiere per il controllo che le due città di Vulci e Tarquinia esercitavano sul corso dell'Arrone, considerato il confine naturale fra le due città. La proliferazione di questi centri minori sorti lungo il corso del torrente è l'indizio del considerevole rilievo che questi assunsero nel garantire il controllo del vasto agro delle importanti metropoli etrusche.

Si rileva infatti che su tutto il bacino idrografico del Torrente Arrone sono presenti i resti di numerosissime necropoli o tombe isolate caratterizzate dalla presenza di sepolture a camera con ambienti scavati nel banco tufaceo (36, 102, 250, 55, 312, 262) che rimandano ad occupazioni stabili sul territorio. In quest'ottica, si inquadra anche il capillare popolamento testimoniato dai resti di numerosi insediamenti rustici nelle località di Sughereto, Tenuta Giovanna. Tracce di insediamenti attestate dalla presenza di aree di frammenti fittili e dalle relative necropoli sono emerse poi nell'area a sud di Tuscania spesso in prossimità dei corsi d'acqua come il torrente Arrone, il fosso della Cadutella, l'Arroncino e il fosso della Tomba, nelle località Castel Ghezzo, Marrucheto, Quarto della Capanna, Torara, Formiconcino, Pian di Vico, Pian di Pietro Cola, Poggio Martinello, Quartuccio e Lungarina

dell'Infernetto e San Giuliano, quest'ultima una zona disseminata da un vasto raggio di presenze. Nella zona occidentale del territorio di Tuscania le presenze tornano ad addensarsi nelle adiacenze del torrente Arrone a Marrucheto/Castel Ghezzo, il pianoro posto alla confluenza con il fosso Arroncino è interessato da un insediamento etrusco con area sepolcrale poco distante (299). Verso sud, in località Quarto della Capanna, è presente un abitato etrusco con proseguimento di vita in età romana (308) e subito a ovest dell'Arrone, in loc. Poggio Martinello, sono stati individuati altri due siti distinti con area funeraria nelle vicinanze (312).

Anche nella fascia più settentrionale, nella zona compresa tra Arlena di Castro e Piansano, si devono segnalare diverse presenze di un certo interesse. In località Chiusa dei Mulini è stata individuata una necropoli etrusco-romana, con tombe a camera una delle quali conservava ancora al suo interno diversi sarcofagi in pietra (102).

La presenza di tutti questi insediamenti e nuclei sepolcrali ha lasciato ipotizzare un'organizzazione sparsa del territorio con veri e propri abitati in funzione sia di pagi che di semplici fattorie rustiche lungo le vie commerciali facenti capo ai vari centri della zona (Tarquinia, Vulci e Tuscania).

Nel IV sec. a.C. il rinnovato interesse del principale centro di Tarquinia per i territori dell'interno porta ad uno sviluppo del popolamento e alla creazione di nuovi abitati. Tale spinta comporta una crescita degli itinerari stradali verso la città costiera e, di conseguenza, la rivitalizzazione degli insediamenti minori posti su di essi. Tornando a est dell'Arrone, la presenza di sepolcri a camera tardo-etruschi ed ellenistici nella località Torara fa supporre, anche qui, l'esistenza di un insediamento di un certo rilievo (296).

Nell'area fra l'Arrone, il fosso della Tomba e il fosso della Cadutella ricordiamo il vasto abitato di San Giuliano, la presenza in questa zona di tombe a camera etrusche databili fra l'età arcaica e l'età ellenistica fa supporre la presenza di diversi insediamenti etruschi nelle vicinanze. La notizia di un pozzo votivo, scavato da clandestini lascia ipotizzare una destinazione sacra in questo comparto territoriale. Nei pressi di San Giuliano vecchio, ad ovest del fosso Cappellaro, lungo una strada di probabile antica percorrenza, è un altro sito etrusco con gruppi di tombe tardo-arcaiche ed ellenistiche (223, 238, 218, 198).

La presenza di gruppi di tombe e di aree di frammenti fittili anche in epoca tardo-etrusca è ampiamente diffusa, sulla sponda orientale dell'Arrone, nelle località di Torara, Formiconcino e Pian di Vico.

Grazie agli studi della Quilici sappiamo che anche il territorio di Tuscania, in questa epoca, appare come un'area costituita da un pullulare di insediamenti sparsi che molto probabilmente dovevano far capo alla rocca, centro comune degli interessi politici, economici e probabilmente anche religiosi. In epoca arcaica infatti si riscontrano una serie di necropoli sparse attorno alla città che, mostrano analogie che le riconducono ad un'unica sfera culturale, collegata al centro. Stessa cosa vale per il periodo ellenistico che mostra con l'estendersi delle necropoli e dei resti riferibili ai centri, il perdurare di questo rapporto tra centro comune e territorio che si manifesterà con altre particolarità anche nel periodo imperiale.

Di grande interesse, anche riguardo al problema dei confini fra le città, la presenza di luoghi di culto individuati sul territorio grazie al rinvenimento di depositi votivi. Nella parte settentrionale dell'area in esame forse per la presenza preminente di Vulci, sono presenti numerose stipi votive a ovest dell'Arrone. Oltre al deposito in località Banditaccia (fuori dell'area di vincolo) a sud di Canino, la gran parte si attestano nel territorio di Tessennano (77, 184) dove si sono concentrate le ricerche dell'Istituto svedese per indagare l'area circostante il deposito votivo di Roggi scavato nel 1956. Non lontano da questi, a sud di Arlena di Castro, è stato individuato in località Linetti (131) un deposito votivo, con elementi anatomici fittili non dissimili da quelli rinvenuti nella stipe di Tessennano. A nord di Tuscania e forse afferenti all'ambito culturale di Tarquinia i rinvenimenti nei pressi di Piansano e quelli in un'area sepolcrale di tombe a camera in località Pantalla, dove è stata rinvenuta occasionalmente, nel 1942, all'interno di un cunicolo, una statuetta votiva rappresentante Minerva, datata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., che potrebbe indiziare la presenza di un ulteriore luogo di culto.

4.3. ETÀ ROMANA

La carenza delle fonti letterarie non permette di stabilire con certezza quando sia iniziato il processo di romanizzazione di questa regione: mancano infatti informazioni precise circa i modi e i tempi della conquista da parte di Roma sull'intero territorio in esame. Uniche notizie, un generico trionfo di Q. Marco Filippo console del 281 a.C. su Tarquinia ed un più esplicito trionfo di Ti. *Coruncanus (de Vulsiniensibus e Vulcentibus)* del 280 a.C. Non è chiaro quale tipo di rapporto regolò la pace tra Roma e gli Etruschi che abitavano queste regioni, si suppone però che l'ingresso di Roma nel territorio sia stato particolarmente violento. La sconfitta di Vulci comportò la costruzione della via Aurelia e soprattutto la confisca di buona parte dell'area costiera a beneficio della colonia marittima di *Cosa* a nord e di *Forum Aurelii* presso la vicina Montalto di Castro. Anche Tarquinia perse una parte del territorio costiero a favore della colonia marittima di *Gravisca*; conseguenza ancor più grave della conquista romana per le due città fu la perdita di controllo sul vasto territorio.

Entrambe le città subirono confische di terre da assegnare all'*ager publicus* che determinarono un cambiamento delle modalità d'uso agricolo nell'area. I Romani suddivisero il territorio in *fundi agrari*, da distribuire

tra i veterani e gli aristocratici. Diedero vita a nuovi insediamenti o in alcuni casi potenziarono quelli esistenti, soprattutto ampliando notevolmente il sistema viario per agevolare comunicazione e traffici commerciali. La perdita del territorio da parte di Tarquinia e Vulci fu sancita così dalla costruzione della via Aurelia che isolò le due città togliendo loro il controllo delle vie marittime. Le città continuarono comunque a sopravvivere e, grazie alla *lex Iulia*, ottennero la cittadinanza romana diventando nel 90 a.C. *municipii*.

A seguito di ciò l'organizzazione del territorio registra una capillare occupazione delle campagne a scopo economico e produttivo, oltre che residenziale. Nel corso della tarda età repubblicana e della prima età imperiale infatti, gli insediamenti rurali sembrano intensificarsi andando ad occupare la sommità dei poggi, in prossimità dei corsi d'acqua o lungo i tracciati viari che collegano i centri preminenti della zona (Vulci, Tarquinia e Tuscania) con l'interno, verso il lago e con la costa. Si tratta di fattorie o ville rustiche che vedono il loro primo impianto nel periodo ellenistico anche se spesso sono preceduti da un'occupazione di epoca etrusca.

Il sistema viario dell'intero comparto è fortemente condizionato dalla presenza di due importanti arterie stradali, l'Aurelia vicino alla linea di costa e la via Clodia, che congiungeva Roma all'Etruria nord-occidentale, passando per Tuscania, per *Maternum*, fino ad arrivare probabilmente a Saturnia. La strada che attraversa il territorio trasversalmente alla naturale conformazione morfologica, in alcuni tratti, ricalca sicuramente tracciati preesistenti. Proprio il passaggio di questo asse ha significato per Tuscania un nuovo periodo di fioritura, amplificato nel I sec. a.C. dalla trasformazione in municipio. Oltre Tuscania però, non sussistono tracce certe della via Clodia, e rimane dubbia l'identificazione della stazione successiva, quella di Materno. Un'ipotesi colloca questa località all'attuale Canino; un centro agricolo gravitante nel territorio di Vulci, di cui costituiva una colonia di proprietà della *gens Caninia*. Canino venne ampliato con ogni probabilità proprio a seguito della distruzione di Vulci da parte dei Romani (280 a.C.), quando molti degli abitanti vi si trasferirono.

In merito al tracciato della via Aurelia, strada costruita nella metà del III secolo a.C., dal console Gaio Aurelio Cotta per collegare Roma ai centri costieri tirrenici, le fonti tramandano notizie di un'*Aurelia vetus* e di un'*Aurelia nova*, che suggeriscono l'esistenza di due tracciati distinti. Il primo, piuttosto tortuoso, lungo la costa che segue in modo quasi speculare la linea dei porti. Il secondo tracciato, invece, più rettilineo (11=441), che evita molti dei punti di sosta riconoscibile nell'area in oggetto da evidenti tracce da foto aeree. Più recentemente nei pressi di "Piani degli Alpaca", la strada è stata evidenziata con tecnologia ARP (Automatic Resistivity Profiling), per una lunghezza di circa 350 m. A nord e a sud del tracciato stradale le indagini hanno evidenziato anche la presenza di strutture murarie molto probabilmente attribuibili di una mansio (369). Esaminando il territorio da settentrione si registra come proprio intorno a sud di Arlena di Castro e soprattutto a Tessennano gli insediamenti di età romana coprano capillarmente il territorio sulla linea di quello che doveva essere il tracciato della via Clodia asse propulsore di popolamento, di cui rimangono una tagliata stradale e scarsi resti di basoli erratici (149). Parallelamente alla costruzione dell'infrastruttura si assiste all'occupazione del territorio testimoniata dalla presenza di ville e fattorie (269).

Anche a sud, lungo i due itinerari principali della via *Aurelia Vetus* e *Nova*, si dispongono le numerose fattorie e ville rustiche, con relativi piccoli nuclei sepolcrali, che si sviluppano a partire del III secolo a.C. fino a tutta l'età imperiale.

Nella località di Valfrigida ricordiamo le numerose aree di frammenti fittili pertinenti a fattorie o ville (443, 107). Una particolare concentrazione di siti si nota anche nei terreni circostanti l'Arrone: all'interno dell'ansa destra del torrente, in località il Mandrone, è presente una ricca villa (447) di epoca romana augustea (I secolo a.C. - I secolo d.C.) ed un'area di frammenti fittili poco distante (449), pertinente probabilmente al medesimo complesso. Lungo la sponda sinistra, invece, sono note ville rustiche in località Lestra d'Asti (413, 421) e Archi di Pontecchio.

La presenza di importanti vie di comunicazione in senso est-ovest e delle loro varianti e l'esistenza di una rete viaria organizzata intorno ai tracciati principali, favorì di certo lo sviluppo di piccoli insediamenti che gravitavano spesso verso il principale corso d'acqua della zona, prestando comunque attenzione all'idrografia minore e collocandosi per lo più in prossimità di scarpate o declivi collinari in forte pendenza.

In questo quadro è da sottolineare, come già avvenne per il periodo più antico, la capillare presenza di emergenze archeologiche registrate soprattutto lungo il torrente Arrone e i suoi più importanti affluenti (Arroncino e Cappellaro). Il fenomeno deve essere messo in relazione sia con la possibilità di approvvigionamento idrico e di sfruttamento agricolo delle vallate sia con la facilità di collegamento, attraverso percorsi secondari, con i mercati di Vulci, Tuscania, Garvisca e Forum Aureli. Tali insediamenti infatti sono serviti da una capillare rete viaria di raccordo fra le direttrici principali che costituisce il vero tessuto connettivo del territorio.

Fra i tracciati più importanti era la via Tuscania-Vulci con le sue varianti. Una di queste proveniva da Tuscania attraverso la zona di Valvidone e, attraversato l'Arrone al Guado Grande, si dirigeva verso Vulci. Il percorso, attivo già in pieno periodo etrusco, continuò ad essere utilizzato sino ai giorni nostri.

Tale continuità di vita è testimoniata da un lato dall'esistenza in passato di un insediamento romano sul poggio di Castel Ghezzo (300) che domina l'area del guado con evidenti funzioni di controllo dell'importante nodo viario e

dall'altro dalla sopravvivenza, nella toponomastica locale, della dizione "Via Dogana" o "via dei Calessi per Montalto", ad indicare una delle principali vie carrabili dirette dalla zona tuscanese al comprensorio di Montalto di Castro. Ad ovest del Torrente Arrone in un paesaggio movimentato da poggi e vallecole create dal percorso tortuoso del torrente e dai numerosi corsi d'acqua in quello confluenti e quindi particolarmente adatto per le sue caratteristiche morfologiche all'antica frequentazione, si sono individuate numerosissime testimonianze di età romana.

Un altro importante tracciato è da riconoscersi nella via che, proveniente da Pian di Vico, valicava l'Arrone nei pressi della confluenza tra questo e il fosso del Capellaro, area in cui è stata ipotizzata, sulla base dei rinvenimenti di superficie, la presenza di un quartiere produttivo dipendente da Tuscania.

Nell'area fra l'Arrone, il Fosso della Tomba e il fosso della Cadutella ricordiamo il vasto abitato di San Giuliano con fasi di vita dall'età repubblicana e imperiale fino ad epoca paleocristiana.

Ad Arlena di Castro in un'area compresa tra le località Le Piscine e S. Giuliano (Tuscania) sono ancora visibili strutture riferibili ad un insediamento risalente intorno alla metà del I secolo a. C (187), mentre alla Polledrara, nei pressi del Casale è stata riconosciuta la presenza di un complesso archeologico di notevole interesse che presenta una continuità di vita dalla fine del I secolo a.C. fino agli inizi del IV d.C. (173).

Più a nord, legato forse alla viabilità verso i centri dell'entroterra volsiniese, particolare interesse suscita l'insediamento sorto sul colle di Poggio Metino a sud-est di Piansano, nel quale si può forse riconoscere uno dei vici gravitanti attorno a *Visentium*.

A fronte di un'occupazione diffusa del territorio legata ad un'economia dinamica e fiorente che caratterizza il periodo romano, la crisi e la caduta dell'impero si riflettono in modo drammatico in queste zone che, per il loro status di periferie rurali, sono state maggiormente soggette a fenomeni di fuga verso centri abitati più grandi e meglio difesi o, altrimenti, a fenomeni di incastellamento, i quali del resto hanno interessato in misura marginale il territorio in esame.

Il passaggio dall'età imperiale romana all'Alto Medioevo sembra essersi svolto in modo traumatico, con la fine delle vecchie strutture agricole e dell'insediamento rurale diffuso a seguito delle frequenti scorrerie delle popolazioni barbariche i cui saccheggi e devastazioni determinarono anche il crollo dei mercati.

Dai dati archeologici si desume che solo alcuni pochi degli insediamenti di età romana, presentano una continuità di vita fino almeno al IV secolo d.C. La maggior parte di essi si localizzano lungo il tracciato della via Aurelia Nova (441), che in quest'epoca doveva quindi essere ancora normalmente percorsa come la villa di Lestra d'Asti (21) ha tracce di frequentazione fino al VI secolo d.C. Altre testimonianze a San Giuliano (357, 236) e a Poggio della Ginestra dove un colombario scavato nella roccia conserva tracce di simboli cristiani (245).

Dopo diversi secoli di sviluppo la situazione sembra mutare drasticamente in epoca tardo-antica: la testimonianza storica di Rutilio Namaziano, riportata nell'opera *De reditu suo* (prima metà del V sec. d.C.) racconta di un territorio in forte decadenza, drammaticamente spopolato. Sebbene i dati archeologici portino ad un ridimensionamento di questa immagine, è indubbio che le mutate situazioni socio-politiche dell'epoca abbiano notevolmente influito e portato ad un progressivo contrarsi del popolamento, che va a concentrarsi all'interno degli abitati, protetti da mura e da guarnigioni.

4.4. MEDIOEVO

A partire dalla metà del VI secolo il sistema dell'insediamento rurale sembra modificarsi profondamente con il progressivo abbandono degli insediamenti di età romana, in parte dovuto alle conseguenze del conflitto tra Goti e Bizantini. Questa nuova realtà era basata su una miriade di piccole comunità contadine di autoconsumo assoggettate ai poteri signorili e concentrate in castelli o villaggi non fortificati. Tali comunità elaborarono un paesaggio produttivo assai semplificato, basato quasi esclusivamente su campi aperti (privi cioè di recinzioni) coltivati a cereali, disposti a corona intorno agli abitati, utilizzabili anche per il modesto allevamento di ovini, equini e bovini. Oltre questo sistema, si estendeva l'ambiente dei boschi, degli incolti e – nelle pianure – degli acquitrini, riservato all'allevamento estensivo, alla caccia e alla pesca.

La fine dei conflitti tra bizantini e longobardi nella Tuscia, dovuta all'annessione al Sacro romano impero nel IX secolo, pose le basi per la diffusione di nuovi insediamenti. Come i latifondi di età romana avevano determinato la nascita di numerose *villae*, a partire dall'Alto medioevo nuovi tipi di tenute divennero i centri propulsivi della vita del territorio. Fondamentalmente si assistette alla nascita di due tipi di insediamento: i monasteri e i castelli. Nel caso in cui esigenze militari o economiche non portarono a recuperare le strutture più antiche, i nuovi insediamenti sorsero sempre in maniera da favorire il controllo dei principali tracciati viari e consentire l'accesso alle sorgenti d'acqua; vennero infatti edificati in corrispondenza di piccole alture ben definite da rupi e corsi d'acqua, e pertanto maggiormente difendibili.

All'interno di questo nuovo panorama politico si inserì la presenza monastica, in particolare quella dell'abbazia di San Salvatore al monte Amiata. La politica che caratterizzerà questo cenobio in quegli anni fu favorita dalla

manca di ostacoli nei territori riferibili ai comitati di Tuscania e Castro, consentendogli di impossessarsi di ampie zone, in particolare di luoghi strategici per il controllo del territorio e accessibili a risorse naturali. L'acquisizione di nuove proprietà si concentrò principalmente nell'area compresa tra i fiumi Fiora e Mignone e delimitata a sud dal mare.

La prima acquisizione in tutto l'Alto Lazio sembra essere la chiesa di San Martino entro il Vico Colonnate, che compare nelle fonti amiatine tra il 774 e il 775, situata in un sito che consentiva il controllo della valle dell'Arrone; seguì poi il Vico Mariano, attestato nel 787. Ma la premessa per una solida penetrazione del monastero del San Salvatore al monte Amiata nell'area fu l'acquisizione, intorno all'800, della cella dedicata a San Salvatore, posta nella parte sud-occidentale dell'attuale territorio di Tuscania. Ricordata in documento dell'837 con il nome di cella *sancti Salvatoris in Rumiliano*, successivamente denominata *sancti Salvatoris de Valle Rachana* (Valle dell'Arrone), costituì il principale centro amministrativo dell'area in quanto controllava a sua volta altre proprietà e tenute nella zona. In particolare le fonti ricordano le seguenti proprietà amiatine presenti in questo territorio: San Pietro in Margarita, citata per la prima volta in un documento dell'816; San Piero d'Aliano, riportato in un documento dell'849 del codice diplomatico amiatino; Santa Maria de Margarita, descritta insieme ad un fontanile in un documento del 854 come situata nei pressi dell'Arrone; la tenuta situata sul Poggio Porciano, in località Macchia Riserva, documentata a partire dal 823; il già citato *Vico di San Martino Colonnate* o *Vico Colonnate* attestato fino al XII secolo, situato in località Pian di Vico e caratterizzato da interventi di fortificazione dell'abitato con l'elezione di una torre. L'insediamento di Tessennano appare per la prima volta in un atto amiatino dell'838 come un nucleo rurale denominato *Tesiniano*. In un atto dell'anno 845 per la prima volta viene attestata l'esistenza del centro abitato di Piansano; vi si legge infatti che Ildiprando, diacono del monastero di San Salvatore sul monte Amiata, donò a un tale Liuto, terre e case *in fundo et vicu Plautjanu*.

Anche gli insediamenti di Arlena (*Arlena*) e la vicina *Civitellae* trovano le loro origini nel periodo altomedievale: il primo viene menzionato per la prima volta nel 808 come "Vico Arlena" in un atto di vendita di un fondo al monastero di Farfa in Sabina, il secondo invece è menzionato per la prima volta nel 973.

Attraverso l'analisi delle fonti amiatine è stato possibile ricostruire, oltre le vicende storico-giuridiche ed economiche, anche quello che doveva essere il paesaggio di quest'area. Le pertinenze e le proprietà del monastero toscano durante i secoli di permanenza nel territorio dell'Alto Lazio avrebbero adattato la propria conformazione a un tessuto rurale preesistente e ben radicato, procedendo a una lenta conversione dell'incolto in coltivato. È stata notata la presenza preponderante di vigneti, indicati sia con il termine *vinea* sia come *terra cum vinea*, quest'ultimo ad indicazione probabilmente di una destinazione promiscua dell'appezzamento, con la compresenza di seminativo e vitato, come osservato anche in altri documenti coevi dell'area viterbese e tuscanense.

Nel XII secolo, come molti monasteri italiani, San Salvatore visse un periodo di profonda crisi economica. Allo stato attuale delle ricerche, la fine del XIV secolo sembra possa essere considerata il limite temporale dopo il quale la presenza del cenobio amiatino non sembra più attestata in questo territorio. Parallelamente il controllo del territorio, e delle varie tenute in cui era suddiviso, appare sempre più affidato alle varie realtà cittadine contermini, in particolare di Tuscania, Tarquinia e Corneto.

Con la decadenza del monastero toscano nel XII secolo e l'affermarsi dell'egemonia della città di Tuscania nell'area, si verificò la nascita di nuovi insediamenti fortificati e di conseguenza la strutturazione di un nuovo assetto territoriale, costituito da insediamenti molto più grandi ma numericamente limitati e distanziati tra loro. Anche in questa nuova fase molti di essi sorsero in continuità con strutture più antiche e in posizione dominante rispetto alle vie principali di comunicazione sfruttando la morfologia del territorio. La base economica di queste comunità era sostanzialmente legata allo sfruttamento agricolo del suolo e all'allevamento di bestiame, a cui si accompagnano attività venatorie e lo sfruttamento delle risorse boschive.

Nei documenti del comune di Tuscania del XII secolo è ancora attestata la presenza di vigne, anche se in numero minore rispetto ai secoli precedenti, riflettendo una loro progressiva scomparsa. Si assiste infatti ad un aumento della coltivazione cerealicola, in primis del frumento, soprattutto durante i secoli XIII e XIV, senza escludere gli altri cereali, quali ad esempio l'orzo o l'avena, utilizzati sia per il sostentamento delle popolazioni urbane e contadine, sia per quello del bestiame stabulante. Nei documenti del XIV secolo si descrivono terreni destinati soprattutto *ad sementum* e molto raramente *ad orti*.

Il periodo di maggior potenza di Tuscania risale al XII-XIII secolo, durante il quale la città arrivò a controllare non meno di trenta tra castelli e centri minori. Al pari di altri più celebri territori nelle regioni limitrofe si verificò la comparsa per alcuni secoli di un "paesaggio fortificato", contrassegnato in maniera significativa da insediamenti fortificati, situati a distanza regolare. Noti per lo più esclusivamente attraverso fonti storiche, quali documenti d'archivio, fonti cartografiche e studi sette-ottocenteschi, nonché dai toponimi ancora presenti in loco, di molti di questi si è persa l'esatta collocazione. Tra i tanti, i seguenti ricadevano quasi certamente nel territorio analizzato: Castel d'Arunte (in alcune cartografie del XVIII secolo il sito è indicato con il nome di "Castel di Rondine detto de Galeotti"), è ancora caratterizzato dalla presenza di una possente torre quadrangolare che domina il paesaggio circostante; Torre di Pietro Cola, probabilmente erede dell'abitato Altomedievale di Pian di Vico, viene ancora

riportata nel Catasto gregoriano, mentre attualmente il sito è avvolta da un fitto bosco; Castel Ghezzo, da alcuni studiosi identificato con Castello di Acquabona, è situato sul promontorio da cui è possibile il controllo del Guado Grande sull'Arrone, nonostante la breve vita come fortificazione, rivestì una certa importanza comparando in tutte le cartografie moderne, attualmente vi si conservano numerose strutture difensive inglobate in un casale più recente; Pantalla *diruta* è un toponimo che ricorre in alcune carte, posto lungo la strada che da Tuscania conduce a Piansano; Poggio Martino, erede forse dell'inserimento di San Martino *Colombacio* con l'annesso Vico o Casale; San Giuliano, sorto come monastero benedettino, nel volgere di pochi anni divenne talmente importante da possedere beni sia a Valentano che a Tarquinia, alla fine del XIII secolo venne dato all'ordine delle Clarisse, nel 1464 era ridotta a tenuta, e con San Giusto, fu data di nuovo ai vescovi di Viterbo; Castelmatteo, situato a metà strada tra Tarquinia e Montalto di Castro a un miglio a sinistra della sponda dell'Arrone, in località Selvaccia; infine Ripalta, riconducibile alla sopravvivenza del toponimo.

Infine, si ricordano i borghi fortificati di Tessennano, Arlena e Piansano, gli unici in tutta l'area ad essere sopravvissuti oltre il periodo medievale. Queste tre piccole comunità furono soggette alle vicende del Comune di Tuscania, nella cui orbita rimasero con alterne vicende fino al 1464, quando i tre centri abitati, con i loro territori, furono concessi dalla Santa Sede alla famiglia Farnese, entrando di seguito a far parte del Ducato di Castro e Ronciglione (1537).

4.5. ETÀ MODERNA

All'inizio dell'età moderna, come per il resto del Lazio, ebbero luogo anche in queste aree una serie di eventi che culminarono con l'abbandono definitivo di gran parte dei castelli sorti in età medievale, generando una completa ridefinizione delle forme di sfruttamento agricolo e dell'assetto insediativo del territorio.

Le grandi proprietà che dominavano l'area puntarono sulla cultura cerealicola e sul pascolo: sulla prima perché richiedeva l'impiego di manodopera soltanto nei mesi della mietitura e della trebbiatura; sul secondo perché rappresentava soltanto un momento, nel periodo autunnale ed invernale, di un sistema di transumanza e spostamento delle greggi e degli uomini da e verso l'Appennino. In questo periodo, se si escludono le aree più vicine agli insediamenti rimasti, erano quasi completamente scomparse la coltivazione dell'olivo e della vite. I proprietari di questi terreni (Camera Apostolica, comunità cittadine locali, nobili e clero) non intervenivano mai direttamente nella produzione agricola, che veniva invece ceduta in affitto con contratti che in media duravano tra i nove e i dodici anni (per le terre di proprietà ecclesiastica la durata poteva scendere fino a tre anni). In molte occasioni, gli stessi fittavoli a loro volta subaffittavano i terreni a pastori e contadini. Un affitto di questa durata non era in realtà lungo abbastanza da incoraggiare il fittavolo ad apportare migliorie permanenti al fondo: le manutenzioni da effettuare sui territori presi in affitto, infatti, in questo quadro di relazioni tra proprietà ed imprese, diventavano solo un aggravio delle spese di produzione che non si rifletteva in maniera altrettanto consistente sull'incremento delle rendite agricole.

Le tenute avevano sostanzialmente quasi tutte la stessa struttura e le stesse caratteristiche economiche e colturali, espressione di una agricoltura poverissima e rudimentale. Nella parte boschiva, divisa in "mandrioni", veniva allevato il bestiame allo stato brado, mentre nei terreni seminativi le colture venivano effettuate con il sistema comune anche nella Campagna romana della "terzeria" o "quarteria". Con questo sistema di turni l'insieme degli accorpamenti seminativi veniva diviso in tre o quattro complessi, ognuno dei quali si assoggettava per un anno a semina di grano e per gli altri successivi a riposo; in modo che ogni anno si aveva un terzo o un quarto dell'estensione seminativa a grano e la restante parte a pascolo naturale. Conseguentemente l'allevamento era particolarmente sviluppato e la stabbiatura derivante da pecore e buoi era l'unica immissione di sostanze fertilizzanti che si arrecava al terreno.

Nel territorio di Tuscania erano comprese sette tenute camerale, in cui lo *ius pascendi* era alternativamente goduto, in altre terre, dai doganieri e da altri individui che ne erano proprietari. Quattro di queste ricadevano nel perimetro del territorio in oggetto: la tenuta di Poggio Martino, in cui il doganiere godeva dal 29 settembre all'8 maggio lo *ius pascendi*, mentre lo *ius serendi* e l'«erba d'estate» spettavano ai diversi particolari padroni della tenuta (nel XVIII secolo ad esempio risulta della famiglia Sacchetti); la tenuta di Castel Ghezzo e Formicone, condotta alle stesse condizioni della precedente (fino al 1930 sull'intera tenuta lo *ius serendi* apparteneva alla famiglia tuscanese dei Fani Ciotti); questa tenuta, pur avendo al suo interno un grande casale, non era abitata da una popolazione stabile ma veniva coltivata da contadini provenienti principalmente da Piansano; la tenuta di Poggio della Ginestra e, infine, la tenuta di Pian d'Arcione che comprendeva macchie, sughereti e un fontanile mantenuto dal doganiere. Con lo stesso toponimo veniva indicata un'altra tenuta che si estende più a ovest nel territorio di Corneto, la cui proprietà era però della famiglia Borghese.

Ad Arlena di Castro risultavano appartenenti alle tenute camerale i terreni in località Puntone e Tufo. A Montalto invece quelli di Campo Morto. Questa tenuta occupava un'area molto vasta che si estendeva dal torrente Arrone fino alla periferia meridionale del centro abitato; era una delle quattro grandi tenute appartenenti alla

Camera Apostolica in cui era diviso il territorio montaltese (insieme a quelle di Campo Scala, Sant'Agostino, Campo Pesca). Sempre a Montalto di Castro una vasta area, denominata Banditella, situata tra la tenuta di Campo Morto e la costa era tenuta a macchie e apparteneva all'intera comunità locale.

Altre importanti tenute erano quella di San Giuliano della Mensa vescovile di Viterbo-Tuscania, della Selvaccia appartenente al Capitolo di San Pietro a Roma e della Sugherella, appartenuta ai cavalieri Templari prima e successivamente passata a quelli di Malta. Anche alcune importanti famiglie della nobiltà romana a vario titolo possedevano parte una significativa del territorio, si ricorda ad esempio la tenuta di Pian d'Arcione dei Borghese.

Di questa presenza umana rarefatta risentiva l'intero sistema insediativo che in quest'area era costituito esclusivamente dai centri rurali di Arlena, Piansano e Tessennano, abitati da qualche centinaio di individui. La manodopera necessaria alla conduzione delle attività agro-silvo-pastorali era integrata da flussi migranti che si muovevano dalle aree più interne del centro Italia verso quelle strutture insediative, che assumevano i caratteri di veri e propri avamposti nella campagna disabitata. Questi ultimi, oltre a rarissimi casali in muratura, erano costituiti da un gran numero di capanne a carattere stagionale che puntellavano il territorio a seconda delle stagioni e delle attività che vi si svolgevano, più o meno aggregate in accampamenti oppure sparse tra i campi.

Buona parte dei terreni dell'ambito territoriale in oggetto era assoggettato anche alla Dogana dei Pascoli del Patrimonio. Istituzione nata nel secolo XV, era gestita dalla Camera Apostolica che ne delegava l'amministrazione al doganiere; il pascolo veniva fruito, verso il pagamento della fida, da qualsiasi tipo di bestiame che era munito della esenzione dalle gabelle locali e dai diritti di passaggio sui terreni privati. I pontefici garantivano il libero transito per città, territori, distretti, passaggi e ponti soggetti alla Chiesa ai pastori che venivano a svernare con i loro armenti nella pianura del Patrimonio di San Pietro in Tuscia da varie regioni interne (in particolare dall'Umbria e dall'Abruzzo). Tuttavia, seppure la permanenza degli armenti già in sé costituiva un vantaggio per le aree in cui se ne fissava la dimora invernale, i pastori erano tenuti a pagare le consuete gabelle che vennero poi appaltate con norme speciali. Al doganiere erano fissate le condizioni di fida da farsi al bestiame e quelle atte a stabilire un regolare funzionamento della azienda, ricavando pertanto un contributo importante all'Erario. Era soggetto a tale onere chi voleva introdurre bestiame nella dogana e nei pascoli dei particolari, a eccezione dei cittadini di Roma e di Toscanella (Tuscania) i quali erano esentati dal pagamento della fida; essi dovevano vendere o concedere al doganiere ad un giusto prezzo i pascoli delle varie tenute esistenti entro i confini. Spettava poi al doganiere concedere la licenza per introdurre il bestiame in pascoli, tenute e bandite.

Questi territori furono frequentati in più occasioni da papa Leone X, il quale, su invito del cardinale Alessandro Farnese (futuro Paolo III), vi tenne alcune delle sue celebri battute di caccia. Dalla minuziosa descrizione delle battute di caccia riportate nel trattato *De varii et diverse cose apertinenti alli cacciatori*, scritto nel 1530 dal capocaccia del papa Domenico Boccamazzo, è possibile desumere alcuni dettagli che caratterizzavano il paesaggio di questo territorio nella prima metà del XVI secolo. È possibile, infatti, riscontrare la presenza dei numerosi boschi che si estendevano tra Tuscania e Canino, in cui praticare la caccia a cervi, caprini e cinghiali, in particolare nelle "sterpara" e nelle vigne della bandita (istituita proprio dal papa). A Montalto, nei campi incolti e nelle selve che si estendevano in località Campo Morto fino al guado dell'Olmo, si svolgeva per lo più la caccia a "caprii" (caprioli e capre selvatiche). Il territorio di caccia si estendeva anche oltre, verso Canino, le cui selve fungevano da riserva per un gran numero di selvaggina, in particolare cervi.

L'evento che più incise su questo territorio nel XVI secolo avvenne ad opera di Alessandro Farnese, eletto papa con il nome di Paolo III (1534-1549), il quale decise di costituire uno Stato autonomo, procedendo a scorporare dalla Camera Apostolica quei territori che gravitavano intorno agli antichi feudi di famiglia. Con una bolla del 1537 veniva creato così il Ducato di Castro e Ronciglione, entità politico-amministrativa autonoma rispetto allo Stato Pontificio e retta dal figlio del papa, Pier Luigi Farnese. Vi furono annessi tra gli altri i territori delle comunità di Arlena, Canino, Cellere, Piansano e Tessennano e, per dare uno sbocco a mare al nuovo stato, anche il territorio di Montalto.

L'annessione al Ducato farnesiano rappresentò un momento di fondamentale importanza per questi piccoli centri: privi da anni di una guida politica stabile, ormai poveri e quasi disabitati. Grazie ai Farnese i borghi di Arlena, Piansano e Tessennano risorsero a nuova vita attraverso una sapiente opera di recupero delle terre abbandonate ma soprattutto grazie a quelle azioni che incoraggiarono il trasferimento di numerose famiglie provenienti dalla Toscana e dall'Umbria con lo scopo di ripopolarli. L'aumento demografico registratosi a cavallo tra il XVI e il XVII secolo è ancora visibile nel tessuto urbano, dove è possibile leggere nel tessuto edilizio storico le espansioni esterne agli originari nuclei medievali fortificati, attuate mediante la realizzazione di numerose case a schiera allineate lungo un percorso matrice centrale, e su percorsi paralleli posti ai lati, collegati attraverso passaggi trasversali, il più delle volte coperti.

Un riscontro al notevole impulso che venne dato al recupero delle campagne abbandonate si può avere dalle continue dispute che la comunità di Tuscania ebbe con il ducato sui confini dei rispettivi territori di competenza; dispute risolte solo nel 1635 a conclusione di una secolare vertenza, che portò al posizionamento di numerosi cippi

di confine in peperino, recanti da un lato il giglio Farnese e le iniziali AF (*Ager Farnesianus*), e sull'altro lo stemma di Toscana e la sigla TA (*Ager Tuscanensis*).

Dopo la distruzione di Castro nel 1649, i territori del ducato tornarono sotto il diretto controllo dello Stato della Chiesa. Venne instaurata una nuova organizzazione territoriale, per cui le comunità ex farnesiane dell'area in oggetto furono sottoposte alla giurisdizione del Governo generale di Valentano. Tale organizzazione rimase attiva fino alle riforme amministrative dell'inizio dell'Ottocento. Pur avendo avuto specificità particolari di natura economica e finanziaria, il passaggio dall'una all'altra giurisdizione non ebbe nessuna ricaduta significativa sugli abitanti di quei territori; pertanto, anche le tipologie e metodologie di conduzione dell'agricoltura e dell'allevamento non subirono mutamenti e di conseguenza anche il paesaggio non registrò alcuna trasformazione significativa. Di fatto, fino a tutto il Settecento, negli ex possedimenti farnesiani la Reverenda Camera Apostolica, in continuità con gli statuti ducali, continuò a dare in concessione la totalità dei beni ad un unico amministratore, il quale, aggiudicandosi l'appalto dalla durata di dodici anni prima (successivamente ridotti a nove), gestiva tutti i beni e i relativi proventi.

Se si esclude la popolazione stabile, concentrata esclusivamente nei borghi di Arlena di Castro, Piansano e Tescennano, il territorio era caratterizzato dalla completa assenza di insediamento sparso, ad eccezione delle sporadiche capanne, che costituivano gli insediamenti stagionali di braccianti, pastori e carbonai. La bassa densità abitativa nei mesi estivi si riduceva ulteriormente per il trasferimento degli stagionali nei paesi d'origine di queste popolazioni, diretto risultato della diffusione della malaria.

In un territorio così poco densamente popolato anche la lettura dei toponimi consente di indirizzare ad una lettura che in vario modo può rimandare alla storia dei luoghi, al loro utilizzo e di conseguenza alla comprensione delle componenti del paesaggio attuale. Dalla lettura delle fonti, in primo luogo le cartografie e i catasti storici, è stato possibile individuare tutta una serie di toponimi e loro derivati o varianti, consentendo di attuare un approfondimento ulteriore alla conoscenza del territorio, inteso anche come entità geografica, evolutasi nei secoli in relazione ai suoi abitanti. Esempi legati alla presenza di paludi sono riconducibili ai termini di *Guinza*, *Pantano* e *Campomorto*, i quali ricordano la presenza di acque stagnanti e malariche. I toponimi di *Lestre*, *Podere*, *Riserva*, *Terzolo* e *Quarto*, rimandano alle modalità di conduzione dei terreni. *Piano*, *Sterpeto*, *Dogana* e *Bandita* fanno riferimento alle attività di allenamento e alla transumanza praticata nello Stato Pontificio. Per quanto riguarda la coltivazione del patrimonio boschivo, sempre molto esteso nell'area, i toponimi di *Selva*, *Cesa*, e *Macchia* indicano la presenza di boschi anche in aree dove oramai non sono più presenti. I termini di *Sughereto*, *Sambuco*, *Quercia* e *Olmo* oltre a indicare la varietà vegetativa presente, molto spesso rimandano alla loro funzione di elemento che consentiva ad orientare chi transitava per queste terre, in quanto, come spesso accadeva, in assenza di una viabilità ben definita costituivano gli unici segni di riferimento nel paesaggio. Ne è un esempio la località Tre Sughere, dove la presenza di tre alberi, come documentato già nel 1303, costituiva un riferimento topografico del limite territoriale di tre castelli (Castel d'Arunte o Gronde, Montebello e Ripalta).

In sintesi, si può affermare che le caratteristiche del paesaggio rurale del territorio in oggetto, al pari del resto del Patrimonio di San Pietro, fino al XIX secolo erano essenzialmente la diffusione di campi ad erba e a grano, conseguenza della cerealicoltura e del pascolo brado e transumante, su terreni seminati a terzeria o quarteria. Il resto era coperto da aree umide o estensioni boschive e macchiose, con un processo di popolamento invernale di uomini e bestiame funzionale al modello agro-silvo-pastorale dominante. Le espressioni più visibili di questo ambiente erano la transumanza, con lo spostamento stagionale di pecore e capre tra i pascoli appenninici e le pianure litoranee, e le migrazioni stagionali di lavoratori rurali e maestranze del bosco, come i tagliatori e i carbonai.

4.6 DAL XIX AL XXI SECOLO

Questo paesaggio giuridico e fisico comune all'intera Maremma, dove l'esiguo numero di abitanti era concentrato nei modesti centri rurali non era in grado di mettere a coltura le vastissime superfici che si estendevano a perdita d'occhio sino al mare, si reggeva sul delicato e complesso equilibrio tra *ius pascendi* e *ius serendi*, insistenti su un medesimo territorio.

Questo regime di conduzione delle terre, che avevano influito sull'organizzazione del territorio in cui, accanto alla proprietà collettiva, sussisteva la proprietà individuale riservata alle colture, si preservò almeno fino alla fine dell'Ottocento. Quindi, mentre solitamente gli appezzamenti posti nelle vicinanze del centro abitato erano goduti in piena proprietà dai contadini che li lavoravano in modo intensivo, le terre che si estendevano oltre tali confini erano goduti promiscuamente dai proprietari del suolo e dai cittadini titolari delle erbe naturali.

A partire dalla seconda metà del secolo XVIII, la bassa redditività cerealicola delle campagne romane e la diffusione delle nuove teorie economiche avevano favorito un dibattito sulla proprietà agraria, che giungerà al culmine durante il pontificato di Pio VII. Il sistema del concessionario unico fu superato solo alla fine del Settecento, quando il cardinale Fabrizio Ruffo, in qualità di tesoriere generale sotto il pontificato di papa Pio VI, nel

1791 introdusse un nuovo regime di gestione dei beni e dei proventi camerari mediante il loro frazionamento per assegnarli in enfiteusi a più concessionari. Fu così che si fecero strada alcuni imprenditori locali, dotati di capitali adeguati, che divennero affittuari di porzioni consistenti di beni camerari.

Il feudo di Tessennano sotto papa Pio VI fu dato in enfiteusi alla famiglia Casali Patriarca (1788), conservando una ridotta importanza dal punto di vista amministrativo, economico e demografico. Nel 1790 lo stesso pontefice concesse la castellania di Piansano al conte Alessandro Cardelli, al quale seguirono nel 1808 il principe polacco Stanisław Poniatowski, nel 1822 il conte Giuseppe Cini (il quale affittò a sua volta questo territorio per molti anni al possidente Luigi Fabrizi) ed infine, nel 1897, il Monte dei Paschi di Siena. Il Fabrizi gestì anche i beni della castellania di Arlena di Castro, avendoli acquisiti negli stessi anni sempre dal principe Poniatowski.

Nel 1802 la Congregazione Economica dello Stato Pontificio votò a favore dell'abolizione delle servitù di pascolo, primo tentativo di scardinare un sistema discendente da consuetudini secolari ma che fece esplodere la questione proprietaria. I diritti sui pascoli vennero difesi strenuamente dalle diverse comunità rurali in quanto considerati patrimonio cittadino, da cui dipendeva la sussistenza economica della popolazione, in particolare delle classi rurali più povere che traevano dai beni comuni il necessario per la loro sopravvivenza. Lo scontro fu particolarmente acceso nei comuni di Viterbo, Nepi, Corneto e Montalto di Castro, tanto che i continui disordini indussero le autorità pontificie ad istituire una particolare Congregazione cardinalizia, presieduta da monsignor Nicola Milella, la quale elaborò la prima ed unica Legge pontificia sulla liquidazione dello *ius pascendi*, la "Notificazione del 29 dicembre 1849", normativa che influenzerà la storia successiva delle terre civiche e le azioni politiche del futuro governo italiano.

A Corneto la Congregazione accertò gravi irregolarità, imputabili, come negli altri comuni, ad una ristretta cerchia di ricchi proprietari terrieri o allevatori, i quali avevano progressivamente monopolizzato le consuetudini agrarie di quei luoghi con l'unico scopo di accrescere le proprie ricchezze. A Montalto di Castro invece l'assetto giuridico-agrario era completamente diverso: non vi erano vaste campagne sulle quali esercitare i diritti agrari riconosciuti a tutta la collettività, bensì solo latifondi appartenenti a quattro potenti famiglie in forza di altrettanti contratti enfiteutici perpetui dalla Camera Apostolica, che concedevano alla comunità locale di esercitare lo *ius pascendi* e *lignandi* su una esigua porzione di essi. Le drammatiche situazioni economiche e sanitarie in cui versavano gli abitanti di Montalto indussero il Segretario a proporre ovunque la liquidazione delle servitù di pascolo affinché venisse concesso o un'annua prestazione pecuniaria o una parte di terreno da dividere tra gli abitanti. La Notificazione pontificia sui pascoli, a differenza del progetto presentato dal Milella, non decretò l'abolizione generale delle servitù di pascolo ma rimise tutto all'iniziativa dei privati, i quali orientarono le proprie decisioni secondo criteri di convenienza personale.

Dopo l'unità d'Italia, il nuovo Stato ereditò la complessa situazione proprietaria che tentò di risolvere mediante l'inchiesta agraria Jacini (dal nome del senatore Stefano Jacini). Dalle indagini emerse uno scenario desolante, soprattutto per quanto riguardava le condizioni sociali ed economiche delle classi agrarie più povere, aggravate dalla diffusione della malaria in ampie zone. Seguirono una serie di leggi intermedie che portarono all'emanazione della Legge del 16 giugno 1927 n. 1766, recante il riordinamento degli usi civici nel Regno che, nelle intenzioni del legislatore, doveva risolvere la questione a livello nazionale. A causa delle pressioni dell'Opera Nazionale Combattenti, composta dai reduci della Prima guerra mondiale, a cui era stata promessa l'assegnazione delle terre inutilizzate, la legge incentivava le quotizzazioni mediante la costituzione di tanti lotti in proprietà individuale, che avrebbero di fatto consentito la nascita di una nuova classe sociale formata da tanti piccoli proprietari agricoli. L'unica eccezione all'assegnazione dei terreni era prevista per quelli destinati a bosco e pascolo, per i quali potevano conservarsi in regime di godimento collettivo e ceduti ai comuni.

La distribuzione delle terre fu conseguenza anche di un altro fattore che influì in maniera significativa in questa parte della provincia viterbese. Nei primi anni del secolo scorso la progressiva penetrazione delle idee socialiste in tutta la zona, trasformavano lentamente le lotte contadine da semplici resistenze istintive e isolate in azioni organizzate che portarono anche a situazioni di estrema tensione. In particolare, il territorio di Piansano, già parzialmente venduto nel 1909 a tanti piccoli acquirenti dalla banca toscana del Monte dei Paschi di Siena che ne era proprietaria, dopo la fine della Prima guerra mondiale, fu espropriato dall'Opera Nazionale Combattenti e ulteriormente spezzettato in più proprietà assegnate ai reduci della Grande Guerra.

Durante i primi decenni del '900 il paesaggio di quest'area era ancora sostanzialmente immutato rispetto alle precedenti fasi storiche. Al di fuori delle grandi tenute, in particolare in prossimità dei centri abitati, erano prevalenti le colture a vite e olivo, promiscue o specializzate, con una rara frequenza di alberi da frutto. Si trattava di un'agricoltura in complesso assai modesta, che ignorava di solito le coltivazioni a pieno campo di prodotti più a rischio, anche se più redditizi. Anche l'allevamento si ispirava di solito al criterio del fabbisogno in lavoro e letame. L'analisi diacronica della cartografia prodotta dall'Istituto Geografico Militare, relativa ai secoli XIX e XX, mostra modeste alterazioni dell'assetto paesaggistico del territorio. Le dinamiche antropiche, in particolare l'assegnazione delle terre a piccoli proprietari terrieri, non avevano infatti trasformato il volto del paesaggio, se non in minima parte.

Successivamente, per alcuni ambiti di questo territorio, la Riforma agraria della metà del secolo scorso portò invece a trasformazioni rilevanti. Con il Regio decreto del 13 febbraio 1933 n. 215, venivano approvate le norme per l'attuazione della «bonifica integrale» delle aree inutilizzate e marginali, andando ad integrare e razionalizzare gli interventi di «bonifica idraulica». Si trattava di un'iniziativa politica che proponeva una trasformazione globale della società rurale italiana, inserita nel più ampio quadro della battaglia del grano, della politica demografica e della colonizzazione.

Dopo pochi anni dall'inizio delle prime opere di bonifica, concentrate principalmente nelle aree più vicine alla costa, a causa dello scoppio della guerra si ebbe una battuta d'arresto. Solo dopo circa un decennio, alla fine degli anni '40, venne ripreso l'intenso programma attuativo della riforma, ma l'eredità che il Fascismo aveva lasciato fu quella di una situazione delle campagne ancora irrisolta, ma anche la tradizione di un ruolo primario rivestito dallo Stato nella gestione del mondo rurale.

Le leggi Gullo-Segni del 1944 e 1946, finalizzate all'assegnazione ai contadini delle terre incolte, non riuscirono a frenare le rivendicazioni dei lavoratori della terra. Una serie di scioperi, occupazioni di terre, manifestazioni e proteste, che si tennero in tutta Italia in quegli anni, furono le premesse che indussero il governo De Gasperi all'emanazione della «Legge stralcio» del 21 ottobre 1950.

Con il decreto presidenziale n. 66 del 7 febbraio 1951 veniva istituito l'Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del Fucino. Presieduta dal prof. Giuseppe Medici, la nuova istituzione doveva provvedere allo sviluppo di strategie imprenditoriali e percorsi di sviluppo, guidati sempre dal potere centrale, ma attuati mediante l'espansione della mezzadria. L'Ente provvide all'assegnazione e alla colonizzazione di migliaia di ettari in tutto il territorio maremmano, dalla provincia di Pisa a quella di Roma, mediante la stipula di un contratto di assegnazione che prevedeva che il terreno fosse assegnato in via esclusiva a lavoratori agricoli, capifamiglia che non risultassero proprietari di appezzamenti o ne possedessero in misura insufficiente per il loro nucleo familiare, per tutta la durata dei trent'anni dietro il versamento di rate annuali. La scelta strategica di favorire l'insediamento sparso comportò che la redistribuzione delle terre, assegnate per la maggior parte in forma di poderi dotati ognuno di una casa colonica, fu accompagnata dalla costruzione capillare di nuove strade interpoderali, di elettrodotti, di condotte idriche anche per irrigazione.

Le leggi di riforma ebbero profondi effetti economici, sociali e politici su questo territorio: la redistribuzione delle proprietà terriere e la creazione di un peculiare tipo di azienda agraria infransero definitivamente il sistema economico del latifondo e delle antiche consuetudini radicate per secoli, introducendo nuove pratiche agricole, e imposero anche un sensibile spostamento di popolazione.

Il nuovo paesaggio agrario delle aree interessate dalla riforma si palesò attraverso la creazione di un nuovo ordine geometrico-meccanico delle campagne riconvertite, la creazione di un nuovo sistema viario per i trattori e le varie macchine agricole, la costruzione di nuovi edifici.

Dall'analisi approfondita del paesaggio rurale di questo territorio, tuttavia, si evince che una buona parte conserva ancora i caratteri originari del paesaggio storico in quanto non interessata dalla Riforma, e fa emergere con insistenza il suo ricco patrimonio millenario. Nel suo insieme si tratta comunque di aree in cui, nonostante le trasformazioni attuate intorno alla metà del Novecento, emergono residualità testimoni di una cultura remota nel tempo, in cui si intravede ancora un certo legame tra l'insediamento antropico e lo spazio naturale che esso presiede e organizza.

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da fenomeni che hanno introdotto solo in parte modiche all'assetto raggiunto a seguito delle riforme agrarie. Si ricorda la diffusione che ha avuto la produzione dell'olio di oliva extravergine «Canino», anche grazie all'ottenimento del marchio DOP. La denominazione di origine protetta è riservata dal 1996 all'olio rispondente alle condizioni ed ai requisiti stabiliti nel disciplinare di produzione, ottenuta dalle seguenti varietà di olivo: Caninese e cloni derivati, Leccino, Pendolino, Maurino e Frantoio, in zona circoscritta della provincia di Viterbo, ricadente nel territorio amministrativo dei seguenti Comuni: Canino, Arlena, Cellere, Ischia di Castro, Farnese, Tessennano, Tuscania (parte), Montalto di Castro (parte).

Per quanto riguarda l'insediamento si è verificato un parziale svuotamento dei centri storici di Arlena di Castro, Piansano e Tessennano; parte della popolazione è infatti emigrata fuori dal comune di origine, oppure più semplicemente, grazie alla costruzione di abitazioni che soddisfano i nuovi standard abitativi, si è spostata nei nuovi quartieri residenziali. Negli ultimi anni il modesto sviluppo edilizio e il recupero del patrimonio esistente sono legati essenzialmente alla diffusione del fenomeno delle seconde case.

Per quanto riguarda invece la mobilità, il potenziamento nella fascia prossima alla costa dell'asse infrastrutturale autostrada-ferrovia ha contribuito ad un cambiamento nell'orientamento generale del sistema insediativo, con una crescente importanza di questa direttrice, a scapito della viabilità storica di collegamento con le colline interne. Si è verificato così per tutto il Novecento, ma con un ritmo più sostenuto negli ultimi decenni, uno spostamento della nascita di insediamenti produttivi e residenziali verso la pianura costiera bonificata.

Va ricordato infine che nel corso degli ultimi due secoli sono stati tanti i viaggiatori, soprattutto stranieri, che hanno attraversato questo territorio. Attratti principalmente dal ricchissimo patrimonio archeologico che la civiltà

etrusca ha lasciato nei vicini centri di Vulci, Tarquinia e Tuscania, non mancano negli scritti che ci hanno lasciato rievocazioni delle sensazioni che hanno vissuto. Prima fra tutti si ricorda il diplomatico inglese George Dennis, il quale nel suo libro *The Cities and Cemeteries of Etruria* del 1848, così descrive il paesaggio intorno a Tuscania: *“Questa parte della grande pianura è diversificata da boschi di querce, che contrastano piacevolmente con le spoglie distese più vicine al mare e ai Monti Cimini. Toscanella, con le sue tante alte torri, è l’oggetto più cospicuo nella pianura scarsamente popolata, e può essere visto da una grande distanza”*. Se il Dennis liquida con poche parole il suo passaggio da Arlena, Tessennano e Cellere, nel descrivere il paesaggio tra Tuscania e Montefiascone scrisse: *“Una cavalcata di quindici o sedici miglia lo porterà a Montefiascone, per una strada troppo accidentata per le carrozze, ma ricca di bei scenari, di cui la pianura aperta selvaggia, con la sua cintura di montagne, ammantata di porpora o di neve, boschetti di pittoresche sughere”* e ancora, guardando verso Vulci, il *“monte di Canino, che sorge come un’isola da un mare di fogliame, con l’azzurro del Mediterraneo che luccica da una parte”*. Se in alcuni casi si evince come questi luoghi non rivestissero un interesse particolare per il viaggiatore inglese, in quanto abituato a quel paesaggio, proprio questa sua indifferenza ci porta a dare un nuovo valore a questi territori in quanto rappresentano una delle ultime aree in cui il paesaggio agrario è pressoché intatto nelle sue componenti essenziali, e in cui, a differenza di tanti altri luoghi ormai non più conservati integralmente, ci consente ancora oggi di godere di quelle stesse visuali che chi ci ha preceduto ha potuto osservare.

I numeri fra parentesi si riferiscono alla numerazione progressiva del sito nell’Elaborato 09 “Localizzazione dei siti di interesse archeologico-monumentale su IGM”.

BIBLIOGRAFIA

- Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, a. 1830, primo fascicolo, vol. II, Parigi 1830.
- ANNIBALI F.M., *Notizie storiche della casa Farnese della fu città di Castro del suo ducato e delle terre e luoghi che lo componevano, coll'aggiunta di due paesi Latera e Farnese*, Montefiascone 1818.
- BABBI A., *Casale Pacini (Tarquinia - VT): nuovi dati documentari*, in NEGRONI CATACCHIO N., *Paesaggi d'acque*. Atti del V Convegno su "Preistoria e Protostoria in Etruria" (Sorano-Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 749-759.
- BARBARO B., *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale*, Firenze 2010
- BARKER G., Rasmussen T., *Archeologia di una polis etrusca: rapporto preliminare su progetto Tuscania (stagioni 1986 e 1987)*, in PBSR 56, 1998, pp. 25-42.
- BELARDELLI C., ANGLE M., DI GENNARO F., TRUCCO F., *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.
- BIANCHI E., *Vulci, Storia della città e dei suoi rapporti con Greci e Romani*, Roma 2016.
- BIASUTTI R., *Il paesaggio terrestre*, Torino 1947.
- BOCCAMAZZO D., *Gli otto libri quali narreno de varii et diverse cose apertinenti alli cacciatori*, Roma 1548.
- BONGHI JOVINO M., *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 2005, pp. 27-58.
- BONGHI JOVINO M., *Sui rapporti Tarquinia - Tuscania. Spunti di ricerca e implicazioni culturali*, in "Mediterranea", XI, 2014.
- BONGHI JOVINO M., CHIARAMONTE TRERE C. (a cura di), *Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. La Lombardia per gli Etruschi (Milano, 24-25 Giugno 1986), Milano 1987
- BONI C., BONO P., CAPELLI G., *Carta Idrogeologica del territorio della Regione Lazio*. Regione Lazio, Università degli Studi "La Sapienza", Roma 1988.
- BORZILLO G., MARAS D.F., *La costa tarquiniese: un paesaggio in divenire tra la Preistoria e l'età contemporanea*, in *Spolia, Journal of Medieval Studies XVII*, n. 7 n.s., 2021.
- BRACHETTI S. (a cura di), *Tuscania nel medioevo*, Atti del VI Convegno sulla storia di Tuscania - 28 marzo 2015, Tuscania.
- BRUNETTI NARDI G., *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, 3 (1971-1975), Roma 1981.
- BRUNORI M., *Un tessuto resistente. Il territorio di Tarquinia nel Novecento*, Tarquinia 2010.
- BUGLI J., *La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel medioevo. Ricerche topografiche e ricognizioni preliminari nel territorio di Leopoli-Cencelle*, in *Temporis Signa VI*, Spoleto 2011.
- CAFFIERO M., *Solidarietà e conflitti. Il sistema agrario consuetudinario tra comunità rurale e potere centrale (Lazio, XVIII-XIX secolo)*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, tome 100- 1, 1988, pp. 373-399.
- CAMBI F. (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, Trento 2012.
- CAMPANARI S., *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856.
- CAPELLI G., MAZZA M., *Inquadramento geologico del dominio vulcanico laziale*,
- CAPELLI G., MAZZA M., GAZZETTI C., *Strumenti per la tutela e l'uso compatibile della risorsa idrica nel Lazio*, Bologna 2005, pp. 15 – 42.
- CAPELLI G., MAZZA M., *Lineamenti idrogeologici dei terrazzi marini pleistocenici del Lazio settentrionale. Risultati della campagna di Rilevamento 1991-1992*, in *Geologica Romana*, 30, 1994, pp. 589-600.
- CAPRASECCA A., *Indagine topografica sulle aree di pertinenza dell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata nella Tuscia meridionale: secoli XI-XIV. L'apporto della fotointerpretazione e dei documenti d'archivio alla ricerca archeologica*, Oxford 2013.
- CARALLO S., DE PASQUALE G. (a cura di), *AgriCulture - Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*.
- CARANDINI A. (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci. Catalogo della mostra* (Orbetello 24 maggio-20 ottobre 1985), Milano 1985.

- CATALDI M., RICCIARDI L., *Tarquinia*, Roma 1993.
- CERASA G., *Tuscania, Storia ed arte*, Viterbo 1993.
- CERRONI F., EICHBERG M. - MARI Z. - STRATI R. (a cura di), *Custodi del Paesaggio: la funzione sociale della tutela e del recupero del bello: atti delle giornate nazionali del Paesaggio 2017, 2018, 2019*, Viterbo 2020.
- CHIARINI D., TIBERI L.G. TIBERI M.C., *Tessennano*, Tarquinia 2002.
- CHIOVELLI R., *Tecniche costruttive medievali. La Tuscia*, Roma 2008.
- CIANCHI M.E., NAPPI G., PACCHIAROTTI G., PISCOPO V., SIBI P., VALLETTA M. *Il Patrimonio Geologico dell'area al contorno del Lago di Bolsena e dell'alto corso del Fiume Marta, i Geositi e lo Sviluppo Sostenibile. Una proposta metodologica transdisciplinare. Geological heritage of the area on surroundings of Bolsena Lake and of upper water-course of Marta River, Geosites and Sustainable Development. A multiscientific methodological proposal*, in Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, LXXVII, 2008, pp. 213-252.
- CITTE C., COMBESCURE NARDI S., STASOLLA F. R. (a cura di), *Entre la terre et la mer. La via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*, Roma 2018.
- COBIANCHI M.T., PETRUCCI G., *Montalto di Castro: formazione e sviluppo del territorio e del centro antico*, Roma 1984.
- COLONNA G. et al. (a cura di), *Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione*. Atti del Convegno (Viterbo, 29-30 Novembre – 1° dicembre 1985), 1988.
- CONTI S., *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro*, Firenze 1980.
- CORSI C., *Atlante Fondiario Romano. L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, in Journal of Ancient Topography, VIII, 1998, pp. 223-255.
- CORSI C., *Atlante fondiario romano. L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, in Journal of Ancient Topography, X, 2000, pp. 205-275.
- CORSI C., *La via Aurelia e la romanizzazione del territorio, la romanizzazione della fascia costiera: l'insediamento*, in FALZETTI C. A., MATTEI D., *Montalto di Castro, storia di un territorio: dalle origini al Medioevo*, Tarquinia 2007, pp. 93–120.
- CORSI C., MANDOLESI, A., *Ritrovamenti preistorici e protostorici nella bassa valle del torrente Arrone*, in NEGRONI CATAACCHIO N., (a c. di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione*. Atti del II incontro di Studi su "Preistoria e Protostoria in Etruria" (Farnese-Manciano, 21-23 maggio 1993), Milano 1995, pp. 237-244.
- CORSI, C., POCOBELLI, G.F., *Popolamento rurale nella fascia costiera tra Marta e Fiora: il periodo etrusco*, in *Informazioni*, II, 9 (1993), pp. 19-33.
- COSTANTINI S., *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano. Corpus delle stipi votive in Italia. Regio VII, 4*, Roma 1995.
- DASTI, L., *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, Tipografica dell'Opinione, 1878.
- DEL LUNGO S., *La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo: origine e storia dei nomi di luogo nelle terre del Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca*, Tarquinia 1999.
- DEL LUNGO S., *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa, secoli VIII - XII*, Roma 2001.
- DE ROSSI G. M., *La Via Aurelia dal Marta al Fiora*, in *La Via Aurelia da Roma a Forum Aurelii*, in Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, IV, 1968, pp. 121-155.
- DENNIS G., *The Cities and Cemeteries of Etruria*, vol. 1, Londra 1848.
- DI GENNARO F., *Forme d'insediamento fra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, in Studi Etruschi, XIV, Firenze 1986.
- FERRARA G., *L'architettura del paesaggio italiano*, Venezia 1968.
- FRUTAZ A.P., *Le carte del Lazio*, Roma 1971.
- FUGAZZOLA DELPINO M. A., *La preistoria in Etruria meridionale: nota preliminare su alcune scoperte degli ultimi anni*, in Archeologia della Tuscia, Roma 1982, pp. 76-94.
- GABELLIERI N., *Terre divise. La riforma agraria nelle maremme toscane*, Roma 2018.
- GAMURRINI G., *Piansano*, in Not. Sc. 1884, pp. 214-215.
- GAZZETTI G., *La via Clodia e la viabilità secondaria*, in CARANDINI A. (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra, Orbetello 1985, Milano, pp. 88-90.
- GERRINI G., *La riforma agraria in Maremma*, in Rivista di Storia dell'Agricoltura - a. XXVII, n. 2, 1987.
- GIANNOTTI F., *Breve e compendioso discorso dell'antichità di Toscanella*, manoscritto edito da SPOSETTI CORTELLESI G. col titolo: *Storia di Tuscania scritta nel secolo XVI da Francesco Giannotti*, Viterbo 2007.

- GIONTELLA G., *Tuscania attraverso i secoli*, Tuscania 1980.
- GIONTELLA G., *Codice Diplomatico Tuscanese. Dall'Alto medioevo alla fine del XIII secolo*, Manziana 2013.
- IAIA C., MANDOLESI A., *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del Nono Incontro di Studi. Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr), 12-14 Settembre 2008, Milano 2010, pp. 61-78.
- IAIA C., MANDOLESI A., *Topografia dell'insediamento del VII sec. a.C. in Etruria meridionale*, in *Journal of Ancient Topography*, III, 1993, pp. 17-48.
- KURZE W., *La vita della comunità monastica di S. Salvatore al monte Amiata e il suo ambiente*, in «I rapporti tra le comunità monastiche benedettine ita-liane tra alto e pieno Medioevo», Atti del III Convegno del Centro di Studi Farfensi – Santa Vittoria in Matenano 1992, Negarine di San Pietro in Cariano 1994.
- LASPEYRES P., *Fontana etrusca presso Piansano*, in *AnnIns* 42, 1870, pp. 227-231
- La via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, in *QuadIstTop* Università di Roma IV, 1968.
- LEPRE S. (a cura di), *Gli archivi dell'agricoltura del territorio di Roma e del Lazio. Fonti per la storia agraria e del paese*, Roma 2009.
- LOPES PEGNA M., *Itinera Etruria II. I percorsi tirreni. Via Aurelia*, in *St.Etr.* XXII-II, 1952-53, pp. 380-410.
- MAGGIORE G., *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, in *Miscellanea della Società romana di storia patria*, LXI, Roma 2014.
- MANDOLESI A., *La 'prima Tarquinia'. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999, pp. 157 e 178.
- MASETTI ZANNINI G.L., *Beni camerati della dogana del Patrimonio nella "Descriptio et consignatio" 1785*, in: *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, a. VIII, n. 1, 1968.
- MATTEI A., *Cuore di tufo (lo spopolamento della rocca di Piansano)*, Grotte di Castro 1993.
- MATTEI A., *Terra Planzani*, Grotte di Castro 1994.
- MATTEI A., *Piansano*, 1995.
- MATTEI D. (a cura di), *Montalto di Castro, storia di un territorio*, vol. I-II, Tarquinia 2012.
- MIMMO M.G., *La Via Clodia tra Tuscania e Saturnia*, Viterbo 2012.
- MORETTI SGUBINI A.M., *Vulci*, in G. NENCI, G. VALLET, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca, in Italia e nelle isole tirreniche*, XXI, Pisa-Roma 2012, pp. 1082-1156.
- MOSCA A., *I ponti romani della VII Regio*, in *JAT*, V, 1995, p. 41.
- NACCARATO V., *La popolazione "transumante" dell'agro cornetano tra settecento e ottocento*, in *Società Tarquiniense d'Arte e Storia*.
- NACCARATO V., *La città e l'agro di Corneto nel XVIII secolo*, Tarquinia 2004.
- NASO A., *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria Meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma 1996, 271-275.
- NONNIS D, POCOBELLI G.F., *Contributo alla topografia del territorio vulcente: l'età tardo-repubblicana*, in *Sc.Ant.* 8-9 (1994-95), pp. 263-281.
- PACINI L.C., *Beni Paleontologici: la Provincia verso nuove funzioni*, in *Informazioni X*, n. 18, Viterbo 2002.
- PALLOTTINO M., *Tarquinia - Rinvenimenti fortuiti nella Necropoli e nel Territorio (1930-38)*, in *NSA*, IV, 1943, pp. 213-264.
- PANDOLFINI ANGELETTI M. (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti. Civita Castellana, 14-15 novembre 2003*, Roma 2007, pp. 131-162.
- PAOLUCCI G., 1980, "Le strutture agrarie dell'Alto Lazio nei secoli VIII-XI (*Tuscania*, Viterbo, Corneto)", in: *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 103: 117-187.
- PASSIGLI S., *I luoghi delle cacce di Leone X. Spazio, paesaggi, insediamenti, percorsi*, in PIGNATTI F. (a cura di), *La caccia nella Roma dei papi nei secoli XV-XVI*, Roma 2015, p. 77-116.
- PELFER G., *Tracciato della Via Aurelia nel territorio di Tarquinia: nuove ipotesi dall'elaborazione d'immagine*, in *Journal of Ancient Topography*, XII, 2002, pp. 19-60.
- PEREGO L., *Quadro delle presenze archeologiche del "territorio tarquiniese" tra il Tirreno e le prime propaggini collinari del viterbese*, in *Tarquinia etrusca: una nuova storia*, Roma 2001, pp. 14-20.
- PEREGO L., *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

- PEREGO L., *La "fortificazione" prima degli "oppida". Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante*, in *Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo antico*, Vol. 5 (2012), pp. 23-68.
- PETITTI P., *Colle San Pietro, Pian di Mola, Pian di Vico, Polledrara*, in BELARDELLI C., ANGLE M., DI GENNARO F., TRUCCO, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007, pp. 324-325.
- PETITTI P., *Il Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano*, Napoli 2004.
- PETITTI P., ROSSI F., *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante*, Bolsena 2012.
- POCOBELLI G., *Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli*, in *AAarea II*, 2007, pp. 167-186.
- PONTANI F., *Tuscania nell'Antichità*, in *Atti del VII convegno sulla storia di Tuscania*, 12 marzo 2016, *Dalle capanne alle torri. Tuscania attraverso i millenni*, Atti dell'VIII convegno sulla storia di Tuscania, 18 marzo 2017, Viterbo 2018.
- PONTANI F. (a cura di), *Tuscania nell'Antichità*, Atti del VII convegno sulla storia di Tuscania - *Dalle capanne alle torri. Tuscania attraverso i millenni*, Atti dell'VIII convegno sulla storia di Tuscania, Viterbo, 2018.
- POTTER T.W., *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, in *Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma 1985.
- POULSEN M., SAXTORPH N.M., SKYDGAARD J.E., *Ancient and modern Road-Systems near Tuscania. Continuity and Discontinuity*, in *Analecta Romana Instituti Danici* 8, 1977, pp. 24-27.
- PRETE M.R., FONDI M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, Firenze 1957.
- PROIETTI L., SANNA M., *La via Clodia. Ricognizioni archeologiche nel cuore della Tuscia*, Terni 2019.
- PULCINELLI L., *Contributo alla conoscenza del territorio di Tarquinia tardo etrusca*, in *Journal of Ancient Topography*, XV, 2005, pp. 137-168
- PULCINELLI L., *Le fortificazioni di confine: l'organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana*, in CAMBI F. (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, *Aristonothos*, 5: 69-120.
- QUILICI GIGLI S., *Forma Italiae. Regio VII, 2. Tuscania*, Roma 1970.
- RASMUSSEN T., *Tuscania and its territory*, in *Roman landscapes. Archaeological survey in the Mediterranean region*, 1991, pp. 106-114.
- RASMUSSEN T., *Tuscania and its Territory*, in BARKER G., LLOYD J. (a cura di), *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, London 1991, pp. 106-114.
- RASPI SERRA J., LAGANARA FABIANO C., 1987, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli.
- RICCI F., *Arlena di Castro. Storia e storie da un antico castello*, Terni 2020.
- RICCI F., SANTELLA L., STOPPACCIARO D., *Emergenze archeologiche e storico artistiche del territorio comunale di Arlena di Castro*, Viterbo 1992.
- RICCIARDI L., *Qualche nuovo dato da Tuscania*, in PANDOLFINI ANGELETTI M. (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale*. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti. Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, Roma 2007, pp. 131-162.
- ROMAGNOLI G., BRANCAZI L., PIERMARTINI L., 2017, *Tessennano (VT) Indagini archeologiche nella ex chiesa di Sant'Antonio (2009-2015)*, in: *FOLD&R the Journal of Fasti Online* 2017, n. 377 (2017), pp. 1-22.
- ROSATI S., *La questione proprietaria nei territori di San Pietro. Dall'individualismo agrario del secolo XIX al recupero del protagonismo comunitario*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano 2017.
- ROSSI D., *Il territorio di Visentium in età romana*, in *Daidalos* 13, Viterbo 2012, pp. 289-310.
- SARZANA E., *Della Capitale de' Tuscaniensi e del suo Vescovado*, Montefiascone, 1788.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.
- SESTINI A., *Il paesaggio italiano*, in "Conosci l'Italia", vol. VII, Milano 1963.
- SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della chiesa*, Viterbo 1907.
- SILVESTRELLI G., *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma, 1940.
- SÖDERLIND M., *Survey at Tessennano in Etruscan Studies Journal of the Etruscan Foundation*, 2002, v. 9 , pp. 251-254
- SOMMELLA MURA A. (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale (1939-1965)*, I, Roma 1969.
- SPOSETTI CORTESELLI G.B. (a cura di), *Miscellanea di Storia Tuscanese*.
- SUPINO P., *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, Roma 1969.

TAMBURINI P., *Vulci e il suo territorio*, in CELUZA M., *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Catalogo della mostra di Bologna, Milano 2000.

TORTORICI E., *La via Aurelia vetus e la via Aurelia nova*, in A. CARANDINI, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985.

TRUCCO F., *Canino (Viterbo). Località Banditella. Un Luogo di Culto all'Aperto Presso Vulci*, in Bollettino di Archeologia, 1992, pp. 77-84.

TURRIOZZI F.A., *Memorie storiche della città Tuscania, che ora volgarmente dicesi Toscanella*, Roma 1778.

VILLANI P., *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario del Lazio*, Roma 1962.

ZUCCHI B., *Informazione e cronica della città di Castro e di tutto lo stato suo ...*, 1630.

SITOGRAFIA

<https://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/>

<https://www.archiviodistatoviterbo.beniculturali.it/>

<https://arlenadicastro.mycity.it/>

<https://comune.canino.vt.it/>

<https://comune.cellere.vt.it/>

<http://www.comune.piansano.vt.it/>

<https://www.comune.tarquinia.vt.it/>

<http://www.comune.tessennano.vt.it/>

<https://www.comune.tuscania.vt.it/>

ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI

1. Piansano Fabbricone
2. Piansano Chiesa della Madonna del Suffragio
3. Piansano Torre dell'Orologio
4. Piansano Palazzo Comunale/Tomba etrusca
5. Piansano Chiesa di San Bernardino da Siena
6. Piansano Sito della Rocca
7. Piansano Casale
8. Piansano Chiesa di Sant'Anna
9. Piansano Fontanile dell'Acquabianca
10. Cellere Area di frammenti fittili
11. Piansano Tombe a camera e tombe a cassone
12. Tuscania Casaletto
13. Tuscania Casaletto
14. Tuscania Fornace
15. Tuscania Tomba a camera
16. Piansano Tombe a camera
17. Piansano Villa romana
18. Tuscania Necropoli di tombe a camera
19. Tuscania Necropoli di tombe a camera
20. Tuscania Tomba romana con sarcofago
21. Tuscania Tomba a camera/statuetta votiva
22. Tuscania Casale
23. Arlena di C. Casale loc. Piantata
24. Piansano Area di frammenti fittili
25. Tuscania Insediamento fortificato, tombe
26. Tuscania Casale
27. Tuscania Fontanile
28. Tuscania Area di frammenti fittili
29. Tuscania Casale Quaglia
30. Tuscania Fontanile della Mandria Quaglia
31. Tuscania Necropoli di tombe a camera
32. Tuscania Casale Bello
33. Arlena di C. Area di frammenti fittili
34. Tuscania Area di frammenti fittili
35. Tarquinia Insediamento romano
36. Arlena di C. Tomba etrusca dipinta
37. Tuscania Basoli
38. Arlena di C. Area di frammenti fittili
39. Tuscania Casale
40. Arlena di C. Area di frammenti fittili
41. Tuscania Ponte/Tratto di strada basolata
42. Arlena di C. Area di frammenti fittili
43. Arlena di C. Area di frammenti fittili
44. Arlena di C. Tomba
45. Tuscania Casale
46. Tuscania Area di frammenti fittili
47. Arlena di C. Tombe
48. Arlena di C. Area di frammenti fittili
49. Tuscania Area di frammenti fittili
50. Arlena di C. Poggio Civitella - Castrum Civitellae
51. Arlena di C. Tomba
52. Arlena di C. Area di frammenti fittili
53. Arlena di C. Tomba
54. Arlena di C. Grotte Malpasso
55. Arlena di C. Tomba a camera
56. Arlena di C. Area di frammenti fittili/ambienti scavati nel tufo
57. Arlena di C. Area di frammenti fittili
58. Arlena di C. Area di frammenti fittili
59. Arlena di C. Coperchio sarcofago
60. Tessennano Area di frammenti fittili
61. Arlena di C. Chiesa di San Rocco
62. Arlena di C. Tombe
63. Arlena di C. Area di frammenti fittili
64. Arlena di C. Ambiente scavato nel tufo
65. Arlena di C. Necropoli e frammento architettonico modanato
66. Arlena di C. Palazzo già Falzacappa
67. Arlena di C. Area di frammenti fittili
68. Arlena di C. Fontanile Linaro
69. Arlena di C. Municipio
70. Arlena di C. Chiesa di San Giovanni Battista e oratorio del Santo Sepolcro
71. Arlena di C. Tombe a fossa
72. Arlena di C. Ruderì della Rocca di Castelvecchio
73. Arlena di C. Area di frammenti fittili
74. Arlena di C. Ambiente scavato nella roccia
75. Arlena di C. Area di frammenti fittili
76. Tessennano Fontana di Sopra
77. Tessennano Deposito votivo
78. Tessennano Resti acquedotto
79. Arlena di C. Strada antica
80. Tessennano Ambiente scavato nel tufo/struttura in blocchi
81. Arlena di C. Tombe
82. Tessennano Materiale lapideo
83. Tessennano Fosse scavate nel tufo/tomba
84. Arlena di C. Tombe alla cappuccina
85. Arlena di C. Area di frammenti fittili
86. Arlena di C. Tomba a cassone
87. Arlena di C. Insediamento protostorico
88. Arlena di C. Necropoli
89. Arlena di C. Tombe a cappuccina
90. Arlena di C. Fontanile "La Fontana"
91. Arlena di C. Area di frammenti fittili
92. Tessennano Chiesa della Madonna dell'Ulivo
93. Tessennano Tomba a camera
94. Arlena di C. Area di frammenti fittili
95. Tessennano Ex ospedale dei poveri e dei viandanti
96. Arlena di C. Area di frammenti fittili
97. Arlena di C. Area di frammenti fittili
98. Arlena di C. Ambiente scavato nella roccia
99. Tessennano Chiesa di San Felice Martire
100. Tessennano Fontana ornamentale
101. Tessennano Palazzo Farnese
102. Arlena di C. Tombe a camera
103. Tessennano Porta nord
104. Tessennano Chiesa Vecchia o di Sant'Antonio
105. Tessennano Municipio
106. Tessennano Porta sud

107. Tessennano Resti della chiesa di Santa Maria del Soccorso
108. Arlena di C. Fontanile
109. Arlena di C. Area di frammenti fittili
110. Arlena di C. Fontanile Ortaccio
111. Arlena di C. Ambienti scavati nella roccia, cunicoli
112. Tessennano Tomba a camera
113. Tessennano Chiesa di San Liberato
114. Arlena di C. Area di frammenti fittili
115. Arlena di C. Molino di Sopra
116. Tessennano Fontana di Sotto
117. Arlena di C. Area di frammenti fittili
118. Tessennano Podere Masferi
119. Arlena di C. Cunicolo
120. Arlena di C. Insediamento protostorico
121. Arlena di C. Area di frammenti fittili
122. Tessennano Tombe a camera
123. Tessennano Tombe a camera
124. Arlena di C. Fornaci
125. Tessennano Villa romana, cisterna, necropoli
126. Arlena di C. Molino Nuovo o di Sotto
127. Arlena di C. Fornaci
128. Tessennano Struttura muraria (lacerto)
129. Arlena di C. Area di frammenti fittili
130. Arlena di C. Tagliata stradale
131. Arlena di C. Area di frammenti fittili/Stipe votiva
132. Arlena di C. /Tuscania tomba, cunicoli
133. Tuscania Necropoli tombe a camera
134. Tessennano Tomba a camera
135. Tessennano cisterne
136. Tessennano Tombe a camera
137. Tuscania Necropoli
138. Arlena di C. Cunicolo
139. Tessennano Area di frammenti fittili/Villa rustica
140. Tessennano Pozzo /Cisterna
141. Arlena di C. Tomba a camera
142. Tuscania Tombe a camera con loculi laterali disposti a pettine
143. Tessennano Materiale sporadico
144. Arlena di C. Ambiente scavato nel tufo
145. Tessennano Cisterne
146. Tuscania Ponte
147. Arlena di C. Area di frammenti fittili
148. Arlena di C. Tombe a fossa
149. Tuscania Basoli
150. Tuscania Tomba?
151. Arlena di C. Tombe
152. Arlena di C. Area di frammenti fittili
153. Arlena di C. Tombe a camera con loculi laterali disposti a pettine
154. Arlena di C. Area di frammenti fittili
155. Tessennano cisterne
156. Arlena di C. Fontanile
157. Tessennano Area di frammenti fittili
158. Arlena di C. Area di frammenti fittili
159. Tessennano Tombe a camera/Chiesa paleocristiana
160. Tuscania Area di frammenti fittili
161. Tessennano Tombe a camera
162. Tuscania Insediamento romano
163. Tuscania Necropoli tombe a camera, due cunicoli, Castello
164. Tessennano Tombe etrusche
165. Arlena di C. Area di frammenti fittili
166. Tuscania Casale Peruzzi
167. Arlena di C. Casale della Polledrara
168. Tuscania insediamento etrusco, necropoli
169. Tuscania Area di frammenti fittili, Cisterna
170. Tessennano Ponte sull'Arrone
171. Tuscania Necropoli
172. Tessennano Cunicolo
173. Arlena di C. Complesso archeologico, materiale protostorico, Area di frammenti fittili, Epigrafi funerarie
174. Arlena di C. Cippi confine Ducato di Castro
175. Tuscania Necropoli protostorica
176. Tuscania Casale Pian di Vico
177. Tuscania Insediamento romano
178. Tuscania Abitato protostorico/fattoria età etrusca
179. Tuscania Necropoli
180. Tuscania Essiccatoi per tabacco
181. Tuscania Insediamento del bronzo medio
182. Arlena di C. Tombe a camera riutilizzate
183. Tuscania Strutture medievali
184. Tessennano Deposito votivo/pozzo/area di frammenti fittili
185. Tuscania Area di frammenti fittili/strutture murarie
186. Tuscania Insediamento ellenistico
187. Arlena di C. /Tuscania Villa romana
188. Tuscania Tombe, area di frammenti fittili
189. Tessennano Villa romana
190. Tuscania Aree di frammenti fittili e resti di strutture murarie
191. Tuscania Fontanile della Fabbrichetta
192. Tuscania Fontanile
193. Tessennano Area di frammenti fittili
194. Tuscania Casale
195. Tuscania Insediamento medievale
196. Tuscania Area di frammenti fittili
197. Tuscania Tombe a camera
198. Tuscania Insediamento etrusco e romano
199. Tuscania Casale di San Giuliano "Vecchio"
200. Tuscania Area di frammenti fittili
201. Tuscania Villa rustica, Cisterna
202. Tuscania Fontanile
203. Tuscania Tombe
204. Tuscania Area di frammenti fittili
205. Tuscania Tombe a camera
206. Tuscania Insediamento etrusco/romano
207. Tuscania Castel d'Arunte
208. Tuscania Area di frammenti fittili
209. Tuscania Tomba Villanoviana
210. Tuscania Tombe

211.	Tuscania	Casale	263.	Tuscania	Casale Diruto
212.	Tuscania	Torre di Pietro Cola	264.	Canino	Essiccatoi per tabacco
213.	Tuscania	Area di frammenti fittili	265.	Canino	Precettoria di S. Giovanni Battista della Sugherella
214.	Tuscania	Fontana, ruderi monastero	266.	Canino	Fontanile Sugherella
215.	Tuscania	Insedimento etrusco, materiale protostorico	267.	Tuscania	Tombe a camera
216.	Tuscania	Fontanile	268.	Tuscania	Area di frammenti fittili
217.	Tuscania	Area di frammenti fittili	269.	Tuscania	Villa rustica
218.	Tuscania	Tombe ellenistiche	270.	Tuscania	Necropoli
219.	Tuscania	Insedimento antico e Fornace	271.	Tuscania	Area di frammenti fittili
220.	Tuscania	Cisterna	272.	Tuscania	Abitato protostorico/fattoria et� etrusca
221.	Tuscania	Insedimento romano	273.	Canino	Casale di Poggio Campana
222.	Tuscania	Area di frammenti fittili	274.	Tuscania	Villa rustica
223.	Tuscania	Tombe a camera	275.	Tuscania	Area di frammenti fittili
224.	Tuscania	Necropoli etrusca, necropoli di et� romana,	276.	Canino	Strutture di et� medievale
225.	Tuscania	Area di frammenti fittili	277.	Canino	Macchia arborata di Poggio Campana
226.	Tuscania	Necropoli tombe a fossa	278.	Tuscania	Necropoli romana
227.	Tuscania	Area di frammenti fittili	279.	Tuscania	Area di frammenti fittili
228.	Tuscania	Tombe a camera e tombe di et� romana	280.	Tuscania	insediamento etrusco/romano
229.	Tuscania	Casale di San Giuliano "Nuovo"	281.	Tuscania	Area di frammenti fittili
230.	Tuscania	Abitato di et� repubblicane/imperiale e necropoli	282.	Tuscania	Area di frammenti fittili
231.	Tuscania	Essiccatoi per tabacco	283.	Tuscania	Necropoli
232.	Tuscania	Area di frammenti fittili	284.	Tuscania	Area di frammenti fittili
233.	Tuscania	Area di frammenti fittili	285.	Tuscania	Insedimento romano
234.	Tuscania	Tombe etrusche	286.	Tuscania	Area di frammenti fittili
235.	Tuscania	Area di frammenti fittili	287.	Tuscania	Area di frammenti fittili
236.	Tuscania	Area di frammenti fittili/Tombe	288.	Tuscania	Area di frammenti fittili /tombe a camera
237.	Tuscania	Insedimento romano	289.	Tuscania	Area di frammenti fittili
238.	Tuscania	Pozzo votivo (?)	290.	Tuscania	Area di frammenti fittili
239.	Tuscania	Area di frammenti fittili	291.	Tuscania	necropoli di tombe a camera
240.	Tuscania	Insedimento romano	292.	Canino	Area di frammenti fittili
241.	Tuscania	Tombe etrusche	293.	Tuscania	Casale Formicone
242.	Tuscania	Materiale sporadico	294.	Tuscania	Area di frammenti fittili
243.	Tuscania	Insedimento di et� romana	295.	Tuscania	Resti paleontologici
244.	Tuscania	Basoli /diverticolo Clodia (?)	296.	Tuscania	Insedimento etrusco e necropoli
245.	Tuscania	ambienti ipogei	297.	Tuscania	Area di frammenti fittili
246.	Tuscania	Fornace	298.	Tuscania	Area di frammenti fittili
247.	Tuscania	Ambiente scavato nella roccia	299.	Tuscania	Insedimento etrusco, abitato di et� romana
248.	Tuscania	Area di vincolo archeologico	300.	Tuscania	Insedimento romano
249.	Tuscania	Fontanile Ficano	301.	Tuscania	Insedimento del Bronzo Recente/Ripari a roccia
250.	Tuscania	Tombe etrusche	302.	Tuscania	Insedimento etrusco e romano
251.	Tuscania	Casale Ficone	303.	Tuscania	Necropoli etrusca e romana
252.	Tuscania	Necropoli etrusca	304.	Tuscania	Insedimento et� del bronzo
253.	Tuscania	Struttura in blocchi	305.	Tuscania	Castel Ghezzo
254.	Canino	Casa colonico con essiccatoio per tabacco	306.	Tuscania	Villa rustica
255.	Tuscania	Insedimento romano	307.	Tuscania	Villa Rustica
256.	Canino	Casa colonico con essiccatoio per tabacco	308.	Tuscania	Insedimento etrusco/et� romana
257.	Tuscania	Fontanile	309.	Tuscania	Villa rustica
258.	Tuscania	Area di frammenti fittili	310.	Tuscania	Necropoli etrusca
259.	Tuscania	Area di frammenti fittili	311.	Tuscania	Insedimento etrusco e romano
260.	Tuscania	Area di frammenti fittili	312.	Tuscania	Necropoli di tombe a camera
261.	Tuscania	Area di frammenti fittili	313.	Tuscania	Fontanile
262.	Canino	Tombe etrusche	314.	Tuscania	Insedimento del Bronzo Recente

315.Montalto di Castro	Fattoria	373.Tarquinia	Necropoli
316.Montalto di Castro	Fattoria	374.Tarquinia	Industria litica
317.Tuscania	Fontanile	375.Tarquinia	Fattoria
318.Montalto di Castro	Fattoria	376.Tarquinia	Area di frammenti fittili
319.Montalto di Castro	Fattoria	377.Tarquinia	Villa
320.Tuscania	Casale Poggio Martino	378.Tarquinia	Fattoria età repubblicana
321.Montalto di Castro	Fattoria	379.Tarquinia	Casale Falzacappa
322.Tuscania	Area di frammenti fittili	380.Tarquinia	Casale Pian d'Arcione
323.Tuscania	Area di frammenti fittili	381.Tarquinia	Fontanile
324.Montalto di Castro	Tomba	382.Montalto di Castro	stele
325.Montalto di Castro	Tomba	383.Tarquinia	Fattoria
326.Montalto di Castro	Fattoria	384.Tarquinia	Strada basolata
327.Montalto di Castro	Fattoria	385.Montalto di Castro	insediamento
328.Montalto di Castro	Area di frammenti fittili	386.Tarquinia	Villa
329.Montalto di Castro	Fattoria	387.Tarquinia	Villa
330.Montalto di Castro	Abitato	388.Tarquinia	Fattoria
331.Montalto di Castro	Abitato/Necropoli	389.Tarquinia	Fattoria
332.Tuscania	Fontanile della Pagnotta	390.Tarquinia	Area di frammenti fittili
333.Montalto di Castro	Villa romana	391.Tarquinia	Fattoria
334.Montalto di Castro	Industria litica	392.Tarquinia	Area di frammenti fittili
335.Montalto di Castro	Area di frammenti fittili	393.Tarquinia	Fattoria
336.Montalto di Castro	Villa	394.Tarquinia	Casale d'Asti
337.Montalto di Castro	Abitato	395.Tarquinia	Area di frammenti fittili
338.Montalto di Castro	Fattoria	396.Tarquinia	Fattoria età imperiale
339.Montalto di Castro	Industria litica	397.Tarquinia	Insediamento
340.Montalto di Castro	Fattoria	398.Tarquinia	Villa
341.Montalto di Castro	Industria litica	399.Tarquinia	Fattoria
342.Montalto di Castro	Fattoria	400.Tarquinia	Villa
343.Tarquinia	Casale Bruschi	401.Montalto	Area di frammenti fittili
344.Montalto di Castro	Industria litica	402.Montalto di Castro	industria litica
345.Montalto di Castro	Fattoria	403.Tarquinia	Fattoria
346.Tarquinia	Area di frammenti fittili	404.Tarquinia	Villa
347.Tarquinia	Area di frammenti fittili	405.Tarquinia	Insediamento
348.Tarquinia	Area di frammenti fittili	406.Tarquinia	sito preistorico
349.Tarquinia	Area di frammenti fittili	407.Tarquinia	Fattoria
350.Tarquinia	fattoria	408.Tarquinia	Tombe
351.Tarquinia	Villa romana	409.Tarquinia	Tombe
352.Montalto di Castro	Fattoria	410.Tarquinia	Area di frammenti fittili
353.Tarquinia	Area di frammenti fittili	411.Tarquinia	Abitato
354.Montalto di Castro	Fattoria	412.Tarquinia	Fattoria
355.Tarquinia	Area di frammenti fittili	413.Tarquinia	Villa
356.Montalto di Castro	Fattoria	414.Tarquinia	Tomba
357.Tarquinia	Villa	415.Tarquinia	Tomba
358.Tarquinia	Fontanile	416.Tarquinia	Fattoria
359.Tarquinia	Insediamento romano	417.Tarquinia	Area di frammenti fittili
360.Tarquinia	Fattoria età imperiale	418.Tarquinia	Fattoria
361.Tarquinia	Villa	419.Tarquinia	Fattoria
362.Tarquinia	Fattoria età imperiale	420.Tarquinia	Villa
363.Tarquinia	Area di frammenti fittili	421.Tarquinia	Villa
364.Tarquinia	Insediamento/necropoli	422.Tarquinia	Fattoria
365.Tarquinia	Villa	423.Tarquinia	Area di frammenti fittili
366.Tarquinia	Area di frammenti fittili/Tombe	424.Tarquinia	Tomba
367.Montalto di Castro	Villa	425.Tarquinia	Fontanile
368.Tarquinia	Villa Romana	426.Tarquinia	Insediamento
369.Tarquinia	Mansio/strada	427.Tarquinia	Acquedotto
370.Tarquinia	Fattoria età imperiale	428.Tarquinia	Villa
371.Montalto di Castro	Fattoria	429.Tarquinia	Insediamento
372.Tarquinia	Area di frammenti fittili	430.Tarquinia	Tomba

431.Tarquinia Fattoria
 432.Tarquinia Fattoria
 433.Tarquinia Fattoria
 434.Tarquinia Industria litica
 435.Tarquinia Fattoria
 436.Tarquinia Fattoria
 437.Montalto di Castro Industria litici
 438.Montalto di Castro Insediamento
 439.Montalto Area di frammenti fittili
 440.Tarquinia Villa
 441.Tarquinia Area di frammenti fittili
 442.Montalto Area di frammenti fittili
 443.Tarquinia Fattoria
 444.Montalto di Castro Abitato
 445.Tarquinia Area di frammenti fittili
 446.Montalto Area di frammenti fittili

447.Montalto di Castro Villa
 448.Tarquinia Frammenti fittili sporadici
 449.Montalto di Castro Villa
 450.Tarquinia Area di frammenti fittili
 451.Tarquinia Villa
 452.Tarquinia Villa

Viabilità antica

- 1) Arlena di C. Strada antica
- 2) Tuscania Tracciato Stradale
- 3) Tarquinia/Montalto di C. Via Aurelia
- 4) Montalto di C. Strada
- 5) Tracciato ipotizzato
- 6) Tuscania Strada doganale Castel Ghezzo

Fonti:

ArSBAEM: Archivio Storico ex Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale presso Museo Nazionale Etrusco-Villa Giulia. ASVt Rustico: Archivio di Stato Viterbo, Cessato Catasto Rustico. BARBARO 2010. BELARDELLI C., ANGLE M., DI GENNARO F., TRUCCO 2007. BUGLI 2011. CERASA 1993. CORSI 1998. CORSI 2000. CORSI-MANDOLESI 1995. CORSI-POCOBELLI 1993. DE ROSSI 1968. GAMURRINI 1884. IAIA-MANDOLESI 1993. MANDOLESI 1999. MOSCA 1995. NASO 1996. NONNIS-POCOBELLI 1994-95. PALLOTTINO 1943. PETITTI 2004. PEREGO 2005. PETITTI-ROSSI 2012. POULSEN 1977. QUILICI 1970. Repertorio 1969. RICCI F., SANTELLA L., STOPPACCIARO D. 1992. RICCIARDI 2007. ROSSI 2012. San Giuliano: AMNE-Ricognizione San Giuliano (L. Perego) Tuscania. prot. 3144 del 13/04/2007. Survey: Survey at Tessennano, AMNE fasc. 34.31.01, 2002. Via Aurelia: La via Aurelia da Roma a Forum Aureli, in QuadlStTop Università di Roma IV, 1968. VIARC 1: AG SOLE Formiconcino-Tuscania. VIARC 2: Agrosolari Arlena. VIARC 3: Celeste Arlena. VIARC 4: Celeste – Formiconcino. VIARC 5: E Solar Pian d’Arcione. VIARC 6: EG Riemergere Marufana-Tuscania. VIARC 7: WPD Think Energy. VIARC 8: ITS Montalto. VIARC 9: Tessennano. VIARC 10: Autostrada A12 2010. VIARC 11: AG Volta, Cerqua Bella-Tuscania. VIR: Vincoli in rete.

REPERTORIO REGIONALE DEI BENI PAESAGGISTICI

(elenco degli ID riportati nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio nelle Tavole B 7, 12 e 13)

Tavola B 7

b056012_1

c 056_0512: fosso Canestraccio
c 056_0514: fiume Arrone
c 056_0514A: fiume Arrone
c 056_0515: fosso della Tomba
c 056_0517: fosso della Cadutella
c 056_0517A: fosso della Cadutella
c 056_0518: fosso Arroncino
c 056_0530: fosso Mignattara
c 056_0531: torrente Capecchio
c 056_0532: fosso del Trecine o le Tufare
c 056_0532A: fosso del Trecine o le Tufare
c 056_0554: fosso del Cappellaro
c 056_0583: fosso Sorgente Sugarella
cs_453: centro storico di Arlena di Castro
cs_455: centro storico di Tessenano
cs_460: centro storico di Piansano
m 056_0031: Mandria Paoletti
m 056_0032: Pantella, Casale Quaglia
m 056_0119: Muraccio
m 056_0120: Poggio Civitella
m 056_0195: Pian di Vico, La Comunella
m 056_0196: Quartaccio, Lungarina dell'Infernetto
m 056_0197: Prataccio
m 056_0198: Casale Diruto, La Tomba, San Giuliano
m 056_0199: Castel D'Arunto
m 056_0207: Macchia della Riserva
m 056_0208: Ara Sprofondata, Cascinale Peruzzi
tp 056_0246

Tavola B 12

c 056_0513: fosso Sanguinaro
c 056_0514: fiume Arrone
c 056_0514A: fiume Arrone

c 056_0522: fosso Pian d'Arcione
c 056_0539A: fiume Fiora
m 056_0248: (Montalto di Castro)
m 056_0250: (Montalto di Castro)
ml_0198
ml_0199

Tavola B 13

b056012_1

b056012_2

c 056_0514: fiume Arrone
c 056_0514A: fiume Arrone
c 056_0515: fosso della Tomba
c 056_0518: fosso Arroncino
c 056_0521: fosso Fabbrichetta
c 056_0521A: fosso Fabbrichetta
c 056_0522: fosso Pian d'Arcione
c 056_0522A: fosso Pian d'Arcione
c 056_0523: fosso Dogana
c 056_0523A: fosso Dogana
c 056_0524: fosso Selciatella
c 056_0530: fosso Mignattara
c 056_0539A: fiume Fiora
c 056_0480A: fosso Timone
c 056_0583: fosso Sorgente Sugarella
m 056_0037: Pog. Martino, Mariofana (guado l'Olmo)
m 056_0198: Casale Diruto, La Tomba, San Giuliano
m 056_0199: Castel D'Arunto
m 056_0200: Poggio Mandrione
m 056_0202: La Torara
m 056_0203: Formiconcino sud
m 056_0204: Formiconcino nord
m 056_0205: Castel Ghezzo
m 056_0206: Cerqua Bella, Quarto della Capanna
ml_0224

ELENCO DEGLI ELABORATI

- Elaborato N. 01** – Relazione generale
- Elaborato N. 02** – Descrizione dei confini
- Elaborato N. 03** – Norme allegate al decreto
- Elaborato N. 04** – Documentazione cartografica e iconografica
- Elaborato N. 05** – Documentazione fotografica
- Elaborato N. 06** – Inquadramento territoriale su ortofoto
- Elaborato N. 07** – Individuazione e perimetrazione dell'area su IGM
- Elaborato N. 08** – Individuazione e perimetrazione dell'area su fogli catastali
- Elaborato N. 09** – Localizzazione dei siti archeologico-monumentali su IGM
- Elaborato N. 10** – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola A: sistemi ed ambiti del paesaggio, del PTPR
- Elaborato N. 11** – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola B: beni paesaggistici, del PTPR
- Elaborato N. 12** – Individuazione e perimetrazione dell'area sulla Tavola C: beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche, del PTPR
- Elaborato N. 13** – Tavola A modificata: sistemi ed ambiti del paesaggio, del PTPR
- Elaborato N. 14** – Tavola B modificata: beni paesaggistici, del PTPR
- Elaborato N. 15** – Tavola C modificata: beni del patrimonio naturale e culturale e azioni strategiche, del PTPR
- Elaborato N. 16** – Relazione istruttoria finale - Osservazioni e controdeduzioni

IL RELATORE

Arch. Giuseppe Borzillo

I COLLABORATORI

Dott.ssa Simona Carosi

Dott.ssa Biancalisa Corradini

Dott. Daniele Federico Maras

Arch. Yuri Strozzi

Dott.ssa Gilda Benedettini

Dott.ssa Pia Federica Chiocci

Dott. Emanuele Giannini

Visto

IL SOPRINTENDENTE

Arch. Margherita Eichberg